

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

814^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-51

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 53-79

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2207) *Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*

(1927) *VEGAS ed altri. – Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia*

(1976) *LISI. – Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia*

(2843) *CIRAMI ed altri. – Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2207, con il seguente titolo: Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia nonché disposizioni in favore delle persone che prestano testimonianza

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2843:

GASPERINI (LFNP)	2, 6
CARUSO Antonino (AN)	6
VALENTINO (AN)	10
CENTARO (FI)	12
DEL TURCO (Misto-SDI)	16
* SENESE (DS)	16, 18

Discussione:

(4336-bis) Disposizioni in materia di forfetizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari (Risultante dallo stralcio – disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, e comunicato all'Assemblea il 1° dicembre 1999 – dell'articolo 13 del disegno di legge n. 4336) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 22,, 28
CALLEGARO (CCD), relatore	22, 28
CENTARO (FI)	23
CARUSO Antonino (AN)	24
PINTO (PPI)	28

Discussione e approvazione:

(3729-B) Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale–Sezione italiana, con sede in Roma (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

SERVELLO (AN), f. f. relatore	29
PALUMBO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	30

Votazione finale e approvazione:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'i-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

<i>niziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		<i>ALLEGATO A</i>	
PRESIDENTE	Pag. 31	DISEGNO DI LEGGE N. 3729-B:	
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	31	Articoli 1, 2, 3 e 4	Pag. 49
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2207, 1927, 1976 e 2843:		DISEGNO DI LEGGE N. 2207:	
AYALA (DS)	32	Proposte di coordinamento nn. 1 e 2	50
Votazione finale e approvazione, con modificazioni:		DISEGNO DI LEGGE N. 2990:	
<i>(2990) LASAGNA ed altri. - Norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto comma, del Regolamento) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		Articolo 1	50
PRESIDENTE	32	<i>ALLEGATO B</i>	
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	33	INTERVENTI	
Discussione:		Dichiarazione di voto finale del senatore Del Turco sui disegni di legge n. 2207 e connessi	53
<i>(4517) Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (Relazione orale):</i>		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	54
MASCONI (DS), relatore	33, 37	COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
DE ANNA (FI)	35	Variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti	63
MANARA (LFNP)	36	DISEGNI DI LEGGE	
BETTONI BRANDANI, sottosegretario di Stato per la sanità	38	Annunzio di presentazione	63
Discussione:		Assegnazione	63
<i>(4519) Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. «Case di cura riunite» di Bari (Relazione orale):</i>		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
CASTELLI (LFNP)	39, 40, 46 e passim	Annunzio	47
CARELLA (Verdi), relatore	40	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	64
TIRELLI (LFNP)	41, 44	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	64
AZZOLLINI (FI)	41	Mozioni	66
DI ORIO (DS)	42, 43, 44	Interrogazioni	67
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU)	45	Interrogazioni da svolgere in Commissione .	77
Verifiche del numero legale	46, 47	RETTIFICHE	79
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2207) Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia

(1927) VEGAS ed altri. – Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia

(1976) LISI. – Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia

(2843) CIRAMI ed altri. – Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2207, con il seguente titolo: «Modifiche della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia nonché disposizioni in favore delle persone che prestano testimonianza»

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2843

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge 2207.

GASPERINI (*LFNP*). Il ricorso ai collaboratori di giustizia, che ha comportato uno stravolgimento del concetto di prova nel processo penale, non ha prodotto i risultati sperati nella lotta al crimine organizzato. Tuttavia, per la previsione di una tutela, sia pure parziale, dei testimoni di giustizia e di un termine per le dichiarazioni dei pentiti, il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Pinggera. Congratulazioni*).

CARUSO Antonino (*AN*). Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo al disegno di legge, che permette il superamento della normativa precedente, anche se non ancora in termini soddisfacenti, in particolare per quanto riguarda i colloqui investigativi. Rispetto alla posizione della maggioranza, che avrebbe mantenuto inalterato tale istituto, AN ha preferito introdurre elementi di maggiore trasparenza con la loro annotazione nel verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

VALENTINO (*AN*). In dissenso dal Gruppo, soprattutto per l'ambiguità della norma che riguarda i colloqui investigativi, che continueranno a produrre manipolazioni ed inquinamenti processuali, non parteciperà al voto. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni. Il senatore Valentino esce dall'Aula*).

CENTARO (*FI*). Il Gruppo Forza Italia voterà a favore del provvedimento, sia pure con molte riserve. Infatti il testo, pur contenendo significative novità che vanno nella direzione di impedire le testimonianze ad orologeria, la gestione del processo da parte dei collaboratori e la concertazione delle dichiarazioni tra pentiti, lascia tuttavia aperto il problema dei colloqui investigativi, i quali configurano trattative sul filo della legalità tra lo Stato e l'antistato, che in passato hanno condotto a patti scellerati, sovente smentiti dalle sentenze definitive. L'atteggiamento costruttivo dei senatori di Forza Italia ha consentito di migliorare notevolmente il testo, in particolare per quanto riguarda la gestione dei beni derivanti da attività mafiose, la revoca delle misure di protezione e la tutela del tenore di vita dei testimoni di giustizia. È auspicabile dunque che si giunga al più presto all'approvazione definitiva, nella speranza che l'improvvisa accelerazione dell'*iter* non dipenda dalle recenti vicende di Messina o dal caso Brusca e che la maggioranza non persegua ancora una volta l'effetto annuncio, come avvenuto per il pacchetto sicurezza, per il provvedimento sull'incompatibilità dei giudici e per l'adeguamento delle norme processuali al nuovo articolo 111 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Consegna il testo scritto della dichiarazione di voto. (*v. Allegato B*).

SENESE (*DS*). Il provvedimento costituisce il tentativo di affrontare su base razionale il problema dei rapporti delicatissimi tra le garanzie della

persona e le esigenze di difesa della legalità. Poiché il legislatore ha scelto di tutelare in ogni caso le garanzie fondamentali, si tratta di costruire meccanismi che consentano di affrontare efficacemente la criminalità organizzata individuando i limiti della ragion di Stato, il cui nucleo insopprimibile attiene alle esigenze prime di sopravvivenza di una collettività. A questo scopo, è stato necessario fare un inventario dell'esperienza di applicazione del meccanismo premiale, per adattarlo alle nuove esigenze, per eliminarne le distorsioni e garantirne l'indispensabile modulazione.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SENESE). Nonostante le polemiche intorno ai colloqui investigativi, che rimangono uno strumento di indagine messo a disposizione dell'autonoma iniziativa delle forze di polizia per la ricerca degli elementi non solo di prova, ma anche di prevenzione dei reati, il testo in esame appare molto equilibrato e soddisfacente ed avrà il voto favorevole dei Democratici di sinistra. (Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, come concordato rinvia la votazione finale del disegno di legge alle ore 11,30.

Discussione del disegno di legge:

(4336-bis) Disposizioni in materia di forfeizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari (Risultante dallo stralcio – disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 1º dicembre 1999 – dell'articolo 13 del disegno di legge n. 4336) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Callegaro a svolgere la relazione orale.

CALLEGARO, *relatore*. In conseguenza dell'approvazione del decreto legislativo n. 237 del 1997, dal 1º gennaio 1998 i crediti recuperati dall'erario sui campioni civili, penali e amministrativi vengono riscossi da concessionari del Servizio di riscossione dei tributi. L'insorgere di problemi ha impedito ai concessionari la trasmissione dei dati relativi ai crediti recuperati negli anni 1998 e 1999 e ciò ha reso impossibile pagare agli ufficiali giudiziari una parte consistente della loro retribuzione che deriva appunto dal 15 per cento di quei crediti e delle somme introitate dall'erario per effetto della vendita dei corpi di reato. Il provvedimento dispone la

corresponsione di una somma pari a quella percepita nel 1997. Pur destando perplessità per il mancato pagamento degli interessi per le somme non percepite negli anni 1998 e 1999, il testo appare comunque meritevole di rapida approvazione stante la necessità di assolvere a questo inderogabile dovere nei confronti degli ufficiali giudiziari.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CENTARO (*FI*). Il disegno di legge rappresenta un'ulteriore forzatura, non prevedendo la rivalutazione finanziaria delle somme in questione, mentre sull'argomento sarebbe stato sufficiente un decreto ministeriale. Forza Italia conserva molte perplessità sul provvedimento.

CARUSO Antonino (*AN*). Il mancato pagamento di una componente stipendiale agli ufficiali giudiziari rappresenta un problema sin dal 1998, anno in cui è cambiato il sistema di riscossione per conto dell'erario. Nella parte mancante rientra anche quanto previsto come rimborso per le spese di funzionamento degli uffici. Il disegno di legge appare però ancora estremamente vago ed ingiusto, perché esclude il calcolo degli interessi e qualunque rivalutazione. Sulla maggior parte degli emendamenti presentati è stato espresso un parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione dalla 5ª Commissione permanente, ma in realtà è il disegno di legge a non avere copertura finanziaria. Sarebbe allora forse necessario un esame più attento del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge, il cui esame potrebbe proseguire in altra seduta, presumibilmente della prossima settimana.

PINTO (*PPI*). Dati i numerosi dubbi e perplessità insorti, che renderebbero necessario un maggiore approfondimento, propone di sospendere per il momento l'esame del provvedimento. (*Applausi del senatore Follieri*).

CALLEGARO, *relatore*. Concorda.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno altre osservazioni, così rimane stabilito. Rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3729-B) *Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale-Sezione italiana, con sede in Roma* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno solo le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, dà la parola al relatore ed al rappresentante del Governo per la replica.

SERVELLO, *f. f. relatore*. Rifacendosi alla relazione scritta del senatore Volcic, fa presente che le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati si riferiscono in particolare alle scadenze temporali. Resta la più generale esigenza di un riesame della normativa in tema di contributi a enti e associazioni collegati con il Ministero degli affari esteri.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concorda.

Il Senato approva separatamente gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. L'articolo 4 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Il Senato approva quindi il disegno di legge nel suo complesso.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) *Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia* (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge nel suo complesso. (Generali applausi).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2207, 1927, 1976 e 2843

PRESIDENTE. Dà lettura delle due proposte di coordinamento presentate dal relatore, che si intendono illustrate. (*v. Allegato A*).

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. È favorevole.

Il Senato approva quindi le proposte di coordinamento n. 1 e n. 2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale, ricordando che l'approvazione del disegno di legge n. 2207 non assorbirà il disegno di legge n. 2843, per il quale è stato proposto il rinvio in Commissione. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 2207, nel testo modificato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario. (Generali applausi). Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1927 e 1976.

**Votazione finale e approvazione, con modificazioni,
del disegno di legge:**

(2990) LASAGNA ed altri. – Norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge composto dal solo articolo 1, nel testo modificato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

Discussione del disegno di legge:

(4517) Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Mascioni a svolgere la relazione orale.

MASCIONI, *relatore*. Lo slittamento dal 1° gennaio 2000 al 1° luglio 2001 del termine per l'entrata in vigore del cosiddetto sanitometro, ossia il nuovo sistema di partecipazione al costo sanitario che tiene conto di particolari bisogni familiari nello stabilire le esenzioni totali o parziali, è stato richiesto dalle regioni coinvolte nella sperimentazione al fine di consentire il completamento della stessa. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiarata aperta la discussione generale.

DE ANNA (FI). Per la facile previsione che non sarebbe stato rispettato il termine per l'entrata in vigore del sanitometro, il suo Gruppo era

stato accusato di catastrofismo; risulta ora chiaro, invece, come sia stato inopportuno inserire tale nuova modalità di partecipazione alla spesa sanitaria all'interno di una serie di provvedimenti recentemente approvati, tra cui la legge istitutiva della carta sanitaria o quella concernente il consenso ai trapianti di organo. Peraltro, anche il Servizio del bilancio del Senato rende noto che i fondi disponibili per la sperimentazione saranno sufficienti solo per i prossimi sei mesi e ciò si tradurrà in un ulteriore inasprimento fiscale a carico dei cittadini. (*Applausi del senatore Tomassini*).

MANARA (*LFNP*). Pur essendo favorevole allo slittamento dei termini per l'entrata in vigore del sanitometro, ribadisce la contrarietà del suo Gruppo sui principi che ne hanno ispirato l'introduzione, in quanto inapplicabili o almeno vanificabili nella pratica attuazione e comunque sotto determinati profili incostituzionali. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MASCIONI, *relatore*. Nonostante qualche ritardo iniziale, il completamento della sperimentazione permetterà di introdurre rapidamente un nuovo e più equilibrato sistema di esenzioni.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Conferma che lo slittamento del termine per l'entrata in vigore del sanitometro consentirà di introdurre un sistema più equo per la partecipazione alle spese sanitarie.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(4519) Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. «Case di cura riunite» di Bari (Relazione orale)

CASTELLI (*LFNP*). Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, pone una questione pregiudiziale, affinché non si passi all'esame del provvedimento, su cui chiede che sia accertata la presenza del numero legale.

PRESIDENTE. La questione può essere posta dopo la relazione. (*Commenti del senatore Castelli*). Autorizza il senatore Carella a svolgere la relazione orale.

CARELLA, *relatore*. Il decreto-legge tende ad evitare l'interruzione delle prestazioni sanitarie nel comune di Bari da parte della società «Case di cura riunite», attualmente ancora sottoposto al regime di amministrazione straordinaria, più volte prorogato e che necessita di un'ulteriore proroga di tre mesi.

PRESIDENTE. Passa all'esame della questione pregiudiziale posta dal senatore Castelli.

AZZOLLINI (*FI*). È contrario, in quanto la gravità della situazione impone di approvare rapidamente il provvedimento.

DI ORIO (*DS*). È sconcertato dalla richiesta di non esaminare il provvedimento, dal momento che esso garantisce le insostituibili prestazioni sanitarie della «Case di cure riunite» di Bari e la prosecuzione del rapporto di lavoro per 2.000 dipendenti. Peraltro, il decreto-legge interviene in assenza di un'iniziativa della regione Puglia, che non ha neanche approvato il piano regionale sanitario. (*Commenti del senatore Novi. Richiami del Presidente. Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

TIRELLI (*LFNP*). Sarebbe preferibile evitare comizi elettorali in vista della consultazione del 18 aprile. Condivide la richiesta avanzata Castelli, in quanto non ritiene superabile in un mese ciò che non è stato risolto in cinque anni. Peraltro, non si può parlare di attività produttiva in presenza di un *deficit* di 800 miliardi. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Poiché il superamento del regime di amministrazione controllata è ormai prossimo, pur sottolineando la mancata vigilanza sull'operato dei commissari, si dichiara contraria alla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,28, è ripresa alle ore 12,48.

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione della pregiudiziale proposta dal senatore Castelli.

CASTELLI (*LFNP*). Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 4519 ad altra seduta.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 12,51.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

VISERTA COSTANTINI, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bucciarelli, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Ferrante, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Palumbo, Pappalardo, Passigli, Piloni, Polidoro, Rocchi, Squarcialupi, Tapparo, Taviani, Vedovato, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; De Luca Athos, Manieri, Salvato e Scopelliti, per una visita del Comitato per la moratoria della pena di morte in Portogallo e Francia; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Fisichella, per partecipare al XXV Congresso dell'Associazione nazionale magistrati; Figurelli e Russo Spena, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Vegas, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,38).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2207) Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia

(1927) VEGAS ed altri. – Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia

(1976) LISI. – Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia

(2843) CIRAMI ed altri. – Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2207 con il seguente titolo: «Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia, nonché disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza»

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2843

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2207, 1927, 1976 e 2843.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finali.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, colleghi, è inusuale per me occupare questo posto in prima fila, ma almeno ho il vantaggio, considerato lo scarso numero dei miei colleghi presenti in Aula, di non fare le scale per sedermi nel mio loggione.

Ho già espresso la mia opinione su questa materia. Devo dire che, con grande ripugnanza, prendevo e prendo la parola per trattare un argomento che, come cittadino e come modesto giurista, in un certo senso mi imbarazza. Parlare del pentitismo, di questa materia, è un po' come affondare le mani nella melma. Un tempo era più agevole parlarne, allorché di pentitismo non si trattava. Il termine più corretto e ricorrente era «confidente della polizia», il quale non entrava certo, né come voce né come persona, nelle austere aule di giustizia, perché veniva lasciato in quel limbo oscuro, misterioso e talvolta anche ibrido in cui la polizia lo voleva relegato.

Tant'è, la politica criminale ha adottato questa nuova istituzione del pentitismo sperando di vincere la battaglia contro la criminalità, ma non so se tale battaglia verrà vinta con questo sistema. È vero, in altre esperienze giudiziarie – come negli Stati Uniti – il pentito è adoperato abbondantemente, ma anche lì penso che la battaglia contro la criminalità non sia a buon punto. Del resto, nel nostro Paese dobbiamo prendere atto di alcune circostanze.

Signor Presidente, proprio qualche giorno fa leggevo su un giornale veneto che la X Commissione del Consiglio superiore della magistratura salirà in Veneto e poi si sposterà in Lombardia, in Piemonte e in Liguria per compiere degli accertamenti in ordine alla criminalità che sempre più minacciosa invade i nostri territori. Sentiranno i magistrati di rango, i capi ufficio, i presidenti dei consigli degli ordini forensi, le varie autorità preposte all'ordine pubblico. Ciò significa che il Consiglio superiore della magistratura si è reso conto del grado di pericolosità che le organizzazioni criminali hanno raggiunto.

Allora, se il CSM avverte questo impellente problema, se addirittura – lo ricordava qualche giorno fa un magistrato – il procuratore aggiunto di una città siciliana denuncia dei fatti intollerabili dicendo: «Signori, a questo punto, discipliniamo per legge la taglia» (istituto che ripugna sia la morale che il diritto), significa che il ricorso al pentitismo non ha certo portato acqua al mulino della giustizia nel nostro Paese.

Del resto, osserviamo che la mafia, la ndrangheta, la camorra, la sacra corona unita, le altre organizzazioni criminali imperversano. Noi stiamo ancora soffrendo di quei fatti terribili denunciati anche ieri dall'amico senatore Tirelli (ferimento di carabinieri, di appartenenti alle forze dell'ordine); vediamo che criminali che adottano mezzi straordinari, come carri blindati, commettono ancora delitti contro l'economia dello Stato *sub specie* di contrabbando; notiamo che criminali incalliti aggrediscono ogni giorno il libero cittadino.

Talché in un villaggio padovano operoso e sereno, qual è Monselice, un tale Walter Carturan ha dovuto difendersi in casa propria sparando ad un tanghero e uccidendolo perché questi, con altri banditi, aveva invaso la sua abitazione, sparando a sua volta.

Servirà il pentitismo? Si dice che potrà essere utile alla politica criminale. Esercitando ancora la professione di avvocato penalista, ho avuto occasione di parlare con molti magistrati, i quali mi hanno detto di sperare

che i pentiti possano servire. Qualcosa è successo, qualcuno ha parlato e ci ha aiutato a scoprire le organizzazioni criminali e a debellarne qualcuna.

Arrechiamo però un *vulnus* alla certezza del diritto penale. Sono costretto a relegare o a regalare i miei libri sulla prova nel processo penale a qualcuno che abbia l'*hobby* della lettura. Ho incontrato recentemente un mio carissimo giovane amico, che faceva pratica nel mio studio, il quale vorrebbe diventare professore universitario e ha scritto un bel testo sulla prova nel processo penale. Questo amico mi ha confidato di non voler più dare alle stampe il testo e mi ha posto i seguenti interrogativi: che cosa si può dire sul concetto di prova nel processo penale? È un concetto superato! Se diventassi professore universitario, che cosa insegnerò domani ai miei futuri allievi sul concetto di prova? Che cosa insegnerò sul concetto e sul significato della pena, se i legislatori stabiliscono che il pentito condannato all'ergastolo dopo dieci anni può uscire dal carcere e che per gli altri casi di condanna per gravissimi reati la pena si riduce di una certa misura? Che cos'è la pena retributiva? Che cos'è la pena come emenda? Cosa ci insegnavano i nostri vecchi testi? Con il presente disegno di legge tutti questi concetti sono superati.

Mi si dice, però, che dobbiamo approvarla e allora nel dare il mio modesto contributo – voterò a favore del disegno di legge – mi trovo come quel disgraziato – lo ricordavo con l'amico Misserville che in questo momento non vedo in Aula – che veniva giudicato dalla Sacra inquisizione nella Spagna del 1400. Colui che veniva accusato di eresia veniva posto in una vasca da bagno piena d'acqua, che doveva significare la colpevolezza o l'innocenza. Se il disgraziato galleggiava significava che il diavolo lo teneva per le spalle: quindi era colpevole e veniva mandato al rogo. Se invece andava sott'acqua era innocente, perché il demonio non lo aiutava, ma il poveretto annegava.

Se voto a favore del disegno di legge mi sento artefice di un obbrobrio giuridico; mi sento compartecipe del varo di una legge che non incontra la mia approvazione sotto il profilo tecnico, scientifico, giuridico ed etico-morale. Ma se non concorro ad approvarla, si lascia la gestione dei pentiti nel limbo dell'incertezza e nell'abusivismo, per cui si incorre in un altro male. Se resto a galla muoio, se vado sott'acqua sono ugualmente destinato a perire. Voteremo a favore del disegno di legge *obtorto collo* e ci sentiamo quanto meno tenuti a giustificarci.

Signor Presidente, non possiamo ammantare di termini scientifici e tecnici un disegno di legge che ci ripugna. Diciamo pane al pane: cerchiamo la via dell'asino, che è un animale intelligente, come riconoscono alcuni parlamentari che hanno scelto l'asinello come simbolo del loro movimento politico.

L'asino sa che se la strada è ad angolo retto, conviene tagliare per la tangente perché è più corta e questa viene chiamata la «via dell'asino». Anche questo disegno di legge è una «via dell'asino» e si taglia per la tangente perché non si ha la forza di condurre le indagini, non si hanno i mezzi per portarle avanti e non si ha forse la volontà di sviluppare un discorso tecnico sotto il profilo della struttura giudiziaria perché i mezzi

non ci sono e la giustizia, lasciata allo sbando, è la Cenerentola del nostro panorama economico.

La formazione dei magistrati non è sufficiente per insegnare loro a diventare tali: ritengo che un ragazzo che comincia a svolgere il ruolo di sostituto procuratore della Repubblica dopo un breve tirocinio, perché ha vinto un concorso essendosi precedentemente laureato, non sia capace di condurre le indagini. Se venisse nel mio studio gli affiderei i decreti ingiuntivi, il primo passo, i precetti, non certo un processo penale. Invece, dopo essersi laureato, egli vince un concorso, compie un breve tirocinio, diventa sostituto procuratore della Repubblica presso un tribunale e inizia a dirigere le indagini. Da questo punto di vista, ho assistito a delle tragedie; una volta addirittura un presidente di corte d'assise di una città del Veneto, di cui non dico il nome, di fronte al deserto delle indagini svolte su un caso di omicidio dichiarò in udienza: «Oggi vengo in aula con la sola *notitia criminis*: sappiamo che è morto Tizio e che un signore è accusato di omicidio, nient'altro. Cominciamo il processo»; in sostanza anticipava gli eventi del processo inquisitorio, abbandonando il sistema accusatorio.

Cerco un aggancio che mi consenta di esprimere la mia approvazione al disegno di legge in esame e lo trovo innanzitutto nel fatto che non si lascia più nell'arbitrio questa materia e in secondo luogo nella tutela che viene assicurata finalmente ai testimoni.

Badate bene: nell'esperienza giudiziaria molto spesso la tragedia non involge l'uomo accusato, che deve rispondere di un delitto, il proverbiale signore che cerca l'antico chiodo nella panchetta degli imputati di cui ricordava la presenza dalla volta precedente e quindi sta attento a dove si siede, poiché è abituato ad accomodarsi su quel sedile. La tragedia investe, invece, il testimone che è lasciato allo sbando, che, come ieri giustamente affermava il senatore Novi, si trova angosciato perché tirato a destra e a sinistra e quando arriva davanti al giudice viene malmenato dalle parti, dal giudice e dalla struttura giudiziaria stessa. Così accade che quando vi è un incidente stradale si assiste alla diaspora dei testimoni, perché tutti hanno paura di recarsi in tribunale davanti al giudice in quanto il testimone è tormentato, quando non è sottoposto a vessazioni, ricatti o minacce.

Il disegno di legge tutela, dunque, il testimone, e questo è fatto buono e giusto. Inoltre, è previsto un termine per il pentito per parlare: non può pentirsi a rate e andare avanti anni secondo le convenienze dei processi, dato che ha deciso di pentirsi. Badate, suona beffardo e sinistro quanto è contenuto all'inizio dei verbali di interrogatorio di questi pentiti, dove si legge: «Signor giudice, avendo io deciso di interrompere la mia attività criminale...» Quando mai succede questo? Quando mai si è decisi ad interrompere l'attività criminale e ci si mette sulla via di Damasco? L'attività criminale si interrompe solo momentaneamente per riprenderla più tardi, per avere i benefici della legge premiale, per tormentare magari questo o quel personaggio politico o no, per una vendetta trasversale, per prendersi gioco della giustizia, dei magistrati, degli avvocati e di tutti

gli operatori. Anche questo lo accettiamo *obtorto collo*, perché si dice che con il pentimento troveremo una soluzione per i mali che tormentano il nostro Paese.

Giudico anche positivamente la distinzione tra momento tutorio e momento premiale, di cui abbiamo parlato più volte in quest'Assemblea e non occorre dunque che mi ripeta.

Signori colleghi, esaminando le statistiche emerge che se la massima parte dei sequestri pur minimi che sono stati fatti dei beni accumulati da questi signori criminali, che si dicono pentiti, se i patrimoni grondanti sangue di questi pentiti vengono in minima parte sequestrati, in una parte ancor più minima vengono confiscati: e anche questa è una sconfitta della giustizia. Se poi constatato che questi criminali escono dal carcere per commettere ulteriori delitti approfittando del premio dato dallo Stato, dico che è una sconfitta dello Stato.

Se poi ritengo che il giudice e lo Stato, che sta dietro all'opera del giudice stesso, hanno bisogno di un colloquio in siffatta materia con tale criminale, dico che è una sconfitta del diritto e della giustizia. Se, ancora, vedo che la giustizia, per condurre a termine il suo operato, ha bisogno di questi signori, allora dico che questa è una sconfitta della giustizia.

Non si fa giustizia per la «via dell'asino», la si fa per la via maestra, perché è quest'ultima quella che, nel rispetto della legge e delle regole, insegna anche al delinquente, nella civiltà giuridica, che lo Stato sa raggiungere il suo scopo: quello della punizione dell'autore del delitto, tramite la legge e il rispetto di essa. Qui non si rispetta la legge: si percorre una via tortuosa per conseguire un fine nebuloso che non raggiungeremo mai.

Ciò nonostante, signor Presidente, scusandomi di avervi tediato, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Forza Nord Padania, e mio personale, sul disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo LFNPD e del senatore Pinggera. Congratulazioni.*)

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale sul disegno di legge in esame.

GASPERINI. Allora concorri con me nel delitto?!

CARUSO Antonino. E concorro nel delitto con il senatore Gasperini.

A volte, annunciando il voto favorevole, si dice che è un voto persuaso e convinto; ebbene, il voto che esprimerà oggi il Gruppo di Alleanza Nazionale, per la verità, non è né persuaso, né convinto, e credo che coloro che, anche all'interno del Gruppo, esprimeranno posizioni differenti, potrebbero dire che quello da me annunciato è un voto che nasce

da un ragionamento rudimentale. In qualche misura accetto tale contestazione anche se mi piace volgerla in positivo, dicendo che il ragionamento che Alleanza Nazionale svolge non è rudimentale, ma solamente razionale e pragmatico.

In quest'Aula, oggi, non si sta approvando un disegno di legge sui pentiti, bensì un provvedimento che modifica l'attuale normativa sui pentiti, che è frutto di due decreti-legge emergenziali che videro la luce nel 1991, dei quali, uno si occupava esclusivamente di pentiti e dintorni, l'altro, addirittura, concerneva pentiti e dintorni a margine della regolazione di un altro grave fenomeno: quello dei sequestri di persona.

Quest'ultimo argomento costituisce un'altra parte della normativa varata nel 1991 che forse sarebbe meritevole di essere riconsiderata; al riguardo, vi sono disegni di legge presentati da varie forze politiche che riguardano i punti nevralgici del problema, in particolare il blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati.

Si tratta di un argomento che – tocco legno per i superstiziosi – trova ciclica ospitalità nelle prime pagine dei giornali; il fenomeno si presenta – grazie al cielo! – ormai di rado, ma ogni volta che ciò è avvenuto, negli anni recenti, si sono ascoltate le grida dei procuratori antimafia e anche di autorevoli esponenti politici, i quali disquisiscono sulla necessità di far prevalere il diritto a preservare la vita dei cittadini sull'obbligo di una linea dura nei confronti delle famiglie dei cittadini stessi.

Comunque, non voglio divagare; voglio semplicemente ricordare che la legge attuale sui collaboratori di giustizia nasce da due decreti-legge emergenziali del 1991 che fino ad oggi hanno regolato la materia secondo modalità che al Gruppo di Alleanza Nazionale non appaiono assolutamente corrette e convenienti.

Di qui la necessità di una nuova legge che regolasse questa materia, che affrontasse (come fa questo provvedimento) in maniera più organica il problema e che, insomma, dirigesse verso una meta precisa.

Per questi motivi il voto di Alleanza Nazionale sarà favorevole, perché votare contro questo provvedimento vorrebbe dire (faccio un ragionamento che mi permetto di definire pragmatico e non rudimentale) condividere la legge precedente e noi, ritenendola abborracciata e vaga, non intendiamo minimamente farlo e nemmeno vogliamo che possa proseguire nella sua funzione di regolamento di una tale questione.

Come dicevo, con questo provvedimento che oggi il Senato varerà si sono fatti considerevoli passi in avanti, nel senso che tutta una fascia di questioni (in particolare quelle riguardanti il trattamento economico dei collaboratori di giustizia) trova ora una qualche regolamentazione o quantomeno un indirizzo di regolamentazione.

Avevamo posto la questione, per così dire, di impedire che in qualche maniera potessero permanere fondi riservati e non esaminabili se non *a posteriori*, per compensare i collaboratori di giustizia: non ci siamo riusciti, ma resta pur sempre il fatto che tutte le somme che saranno lecitamente erogate ai collaboratori di giustizia (non possiamo minimamente prendere in considerazione quelle che dovrebbero essere erogate dai Corpi

dello Stato in maniera non lecita, attingendo a fondi riservati o non conosciuti), dovranno essere *a posteriori*, rese note ai difensori degli imputati, affinché sappiano quale è stato il trattamento economico di questi signori nel corso della loro vicenda di pentimento o quantomeno di collaborazione con la giustizia. Questa indubbiamente è una direzione condivisibile su cui abbiamo lavorato e abbiamo offerto il nostro contributo per arrivare ad un risultato che alla fine mi sembra accettabile e nel complesso condivisibile.

Ma tutto questo, signor Presidente, è una parte del problema, che dal punto di vista ponderale è cospicua, ma da quello sostanziale e qualitativo forse non è la più grande. La parte maggiore del problema risiede nella questione (che resta irrisolta o, per meglio dire, in larga misura non soddisfacentemente risolta) dei colloqui investigativi. Su questo punto si sono confrontate due scuole di pensiero: coloro che affermano che i colloqui investigativi intendevano sopprimerli, punto e basta, e coloro che, invece (e sono in particolare i colleghi della maggioranza), volevano mantenere i colloqui investigativi nella maniera più conservatrice e reazionaria immaginabile, cioè così come sono, senza alcuna possibilità di controllo o di intervento.

Alleanza Nazionale ha lavorato in una direzione mediana nel senso che, forti ancora una volta – mi permetta di dirlo, signor Presidente – di un ragionamento informato al pragmatismo, abbiamo pensato che fossero da condurre quelle battaglie che si potevano vincere e non quelle che fin dall'inizio sono annunciate come perse: ci siamo quindi diretti verso soluzioni che, pur mantenendo i colloqui investigativi, in qualche maniera ne diminuissero la portata di segretezza e rendessero più trasparente il fenomeno.

Devo riconoscere che il risultato riscontrabile sul testo del provvedimento che è all'esame del Senato questa mattina non è sufficiente, ma segna dal punto di vista positivo solo il fatto, in definitiva, che il numero, la qualità, l'entità dei colloqui investigativi, oltre che l'indicazione specifica delle persone con cui il collaboratore di giustizia ha questi colloqui, venga preliminarmente annotato nel verbale illustrativo della sua collaborazione, in modo che il difensore potrà incrociare questi dati con la quantità delle informazioni che il collaboratore di giustizia ha fornito e incrociarli con quelli contenuti nei registri, che pure la legge istituisce, per l'annotazione di questi colloqui investigativi.

Questo è stato l'unico risultato, perché le forze di maggioranza si sono rifiutate di accogliere quanto meno la tesi che la inveridicità non solo relativa – che era la prima opzione proposta – ma anche assoluta delle dichiarazioni inerenti il numero dei colloqui investigativi costituisca ragione di automatica revoca delle misure di protezione e quindi dei conseguenti benefici. In altre parole, se il collaboratore di giustizia nel redigere il verbale illustrativo nega di aver avuto uno o più colloqui investigativi e invece li ha avuti, ciò comporta la revoca automatica delle misure di protezione e di beneficio.

La maggioranza, come dicevo, non ha accettato questa soluzione che mi sembra fosse assai misurata e rispettosa della sussistenza dell'istituto.

E nemmeno ha accolto un'altra proposta, tanto poco invasiva quanto efficace, cioè quella di procedere alla registrazione sonora dei colloqui investigativi, non per farli entrare nel processo, cosa a cui abbiamo rinunciato nel corso della discussione, ma perché, pur rimanendo un corpo separato, costituissero comunque un deterrente per coloro che attuano i colloqui investigativi, a garanzia della regolarità delle proposte fatte al collaboratore di giustizia, affinché assumesse un atteggiamento collaborativo e della regolarità del rapporto tenuto con quest'ultimo, sia per quanto riguarda i fatti che lo riguardano, sia con riferimento ai fatti che non lo riguardano. Mi riferisco, signor Presidente, al diffuso dubbio – che in alcuni casi è divenuto certezza – che siano stati investigatori o magistrati ad indurre i pentiti a rendere dichiarazioni e non a riceverle meramente da parte degli stessi.

La registrazione, quindi, pur destinata a non entrare nel processo, ma a rimanere disponibile per qualsiasi altro tipo di indagine e di controllo, avrebbe rappresentato indubbiamente uno strumento di forte deterrenza proprio per garantire la trasparenza di condotta da parte degli operatori di giustizia a cui competono tali colloqui investigativi: anche questo non è stato condiviso dalla maggioranza.

Ancor di più, la maggioranza ha deciso di varare un provvedimento – perché così sarà licenziato – il cui testo contiene una grave incongruenza, che è la seguente. Saranno revocate automaticamente le misure di protezione e i benefici nei confronti del collaboratore che dichiarerà non vera la parte del verbale illustrativo della propria collaborazione che contiene l'attestazione; non saranno revocate invece le misure di sicurezza e di protezione come pure i benefici nei confronti del collaboratore di giustizia il quale avrà mentito sulle dichiarazioni rese.

In altre parole, quella contenuta nel verbale illustrativo della collaborazione è un'attestazione che dice: garantisco che altre cose non so rispetto a quelle che ho detto, che non sono informato di altri fatti e situazioni. Questa posizione, secondo i colleghi della maggioranza, appare più grave rispetto a quella di un collaboratore di giustizia il quale in maniera veridica affermi: non ho altre informazioni che possano essere utili ai fini di giustizia, ma che tuttavia ha sistematicamente mentito sui fatti che ha riferito. Si tratta di un errore che è stato consumato con caparbia dalla maggioranza, anche – devo dirlo con un minimo di dispiacere – contravvenendo a un accordo – non completo, per la verità, non definitivo – di indirizzo a cui si era giunti.

Allora, il voto che ho prima annunciato nasce da un bilanciamento fra la considerazione di quello che c'è di positivo in questa legge, cioè il solo fatto che essa supera la normativa precedente, e il rammarico per tutte le cose che con un minimo di ragionevolezza – e la parte politica che rappresento di ragionevolezza ne ha profusa tanta in questa materia – si sarebbero potute fare e che per ragioni che mi sono ignote (potrebbe anche semplicemente trattarsi di malintesi o di una non completa comprensione del fenomeno) alla fine non è stato possibile fare.

Ora consegneremo questa legge intanto alla Camera dei deputati e poi, alla conclusione del percorso, agli operatori, i quali dovranno completare con il proprio tipo di condotta la direzione in cui la legge muove, ossia il superamento della collaborazione di giustizia come cardine del sistema di indagine.

Questo certamente non può competere al Parlamento; compete in via principale ai magistrati e in via subordinata alle forze di polizia. Se essi sapranno recuperare la capacità di investigazione con i mezzi ordinari, senza ricorrere ad un surrogato di prova, qual è quella che proviene dal collaboratore di giustizia, il problema sarà definitivamente superato e il nostro sistema giudiziario si collocherà in una dimensione di nuova, ritrovata e completa trasparenza.

Qualora, viceversa, questo non dovesse avvenire, per incapacità o non volontà dei magistrati, saremo purtroppo condannati a convivere con un sistema che il Parlamento può perfezionare con lacci e laccioli, con palletti, con schermi di tutti i tipi, ma che resta in un contesto corredato essenzialmente dalla poca trasparenza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VALENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi non è agevole ed è sempre motivo di turbamento dissentire dal proprio Gruppo. Credo, però, che sia doveroso, quando si trattano temi di particolare importanza che poi fatalmente refluiscono nella vita di ogni giorno e coinvolgono un numero notevole di soggetti, esprimere i propri pensieri e le proprie convinzioni.

Dal 1991 ad oggi, da quando cioè è entrata in vigore la legge che per prima ha governato il rapporto fra lo Stato e i collaboratori di giustizia, abbiamo avuto l'agio di osservarla, di conoscerla, di individuarne i limiti e talvolta le patologie. Se si è avvertita l'esigenza di intervenire per modificarla, è proprio perché le cose non andavano come dovevano andare.

Noi abbiamo individuato le patologie alla luce di eventi clamorosi.

Si è verificata una serie di circostanze che ha dato luogo a conseguenze drammatiche. Ahimè, se era agevole individuare le patologie, perché tanti eventi si erano verificati nel corso degli anni, gli interventi avrebbero dovuto essere tali da incidere sulla normativa per renderla aderente, in maniera sostanziale, alle esigenze di un'accorta giurisdizione.

È vero che, da qualche tempo a questa parte, la giurisdizione ha riacquisito coraggio rispetto agli atteggiamenti precedenti: è intervenuta criticamente rispetto a talune prospettazioni accusatorie; ha fatto giustizia, per usare un'espressione agevole; ma ciò non significa che le patologie siano state eliminate.

Ora, onorevoli colleghi, vengo al punto nodale del mio dissenso, alla ragione per la quale non posso condividere l'orientamento di tanti amici che si sono prodigati per rendere questo provvedimento meno peggiore di quello precedente. Certamente sono riusciti nel loro intento, ma esso non è stato completato.

La piaga della normativa precedente era costituita, a mio avviso, dai cosiddetti colloqui investigativi. Cosa essi siano è stato esplicitato reiteratamente nel corso della discussione: si tratta di contatti, al di fuori della *notitia criminis* e degli schemi consueti del processo, fra ufficiali, sottufficiali di polizia giudiziaria e imputati detenuti. Nel corso di tali colloqui si acquisiscono notizie che sono poi versate nei procedimenti o che danno luogo a nuovi procedimenti.

Signori, nel corso di questi anni abbiamo verificato che, più volte, questi colloqui sono stati il prodromo della patologia che poi ha informato di sé il processo. Non sostengo che tutti i colloqui investigativi siano momenti patologici – per l'amor del cielo! –; certamente, vi sono corretti e onesti ufficiali di polizia giudiziaria che svolgono il loro lavoro con equilibrio e nel rispetto delle leggi.

Sostengo però (e sono confortato dai fatti, in quanto esistono sentenze passate in giudicato che confermano l'affermazione che oggi formulo) che sovente, soprattutto quando le vicende erano connotate da particolari intensità per la presenza di soggetti noti e importanti, i colloqui investigativi hanno dato luogo a manipolazioni.

Attraverso i colloqui investigativi si sono verificate le concertazioni mediate, non quelle immediate alle quali, certamente, si cerca di porre rimedio con il provvedimento oggi al nostro esame: mi riferisco al rapporto tra pentito e pentito nel cui ambito si concorda la linea d'accusa. Noi abbiamo la certezza che la concertazione mediata sia avvenuta attraverso l'ufficiale di polizia giudiziaria infedele. Abbiamo colto il bubbone da estirpare e abbiamo prodotto la consapevolezza che vi sia stato un intervento certamente inidoneo.

La consapevolezza del colloquio investigativo, infatti, non significa nulla, né serve, signori, aver blindato per sei mesi l'aspirante collaborante che, in quell'arco di tempo, deve rendere tutte le dichiarazioni afferenti alle vicende che conosce e poi non parlare più. Infatti, solo in quell'arco di tempo egli può accusare, riferire per evitare l'altra inquietante situazione, con la quale sistematicamente ci confrontavamo, della parcellizzazione delle rivelazioni, le cosiddette rivelazioni ad orologeria.

A cosa serve questa «blindatura» se prima i soggetti collaboranti possono avere costanti, reiterate interlocuzioni con altri soggetti, taluni dei quali hanno dimostrato (e i fatti ci confortano) di non avere sufficiente senso dello Stato e di essere disposti alla manipolazione e all'inquinamento?

Abbiamo studiato il fenomeno per nove anni, ne abbiamo patito le conseguenze perché la normativa non era soddisfacente, abbiamo avvertito l'esigenza di intervenire per rimediare, e qual è il rimedio che si propone?

È un rimedio parziale, incompleto, al quale, in tutta coscienza, non penso di poter dare il mio voto favorevole.

Signor Presidente, questa singolare realtà costituita dal rapporto fra lo Stato e i criminali che decidono di collaborare con esso dev'essere valutata sul piano dei costi e dei benefici. Il costo è il disagio che ognuno di noi prova nel vedere un assassino, un criminale che a un certo punto, in ragione della collaborazione, beneficia di provvidenze, di premialità, di atteggiamenti di disponibilità da parte dello Stato; ma almeno che si abbia la certezza della congruità, della giustezza dei suoi apporti.

Nelle vicende più clamorose, più significative, quelle che ci hanno imposto di modificare la legge, abbiamo visto soltanto manipolazioni e illeciti, abbiamo assistito a cori di menzogne e a concertazioni mirate a colpire, ma lo strumento è sempre stato lo stesso: pezzi infedeli dello Stato che hanno indotto questi soggetti, diventati ormai protagonisti del processo, ad accusare e a calunniare.

Allora se, dopo tanti anni di osservazione, di disagi avvertiti nelle aule giudiziarie e fuori, abbiamo individuato la ragione della patologia, non intervenire, francamente, non mi sembra sia soluzione apprezzabile.

È questa la ragione, signor Presidente, per la quale abbandonerò l'Aula e non voterò sul provvedimento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni. Il senatore Valentino esce dall'Aula).*

CENTARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore di questo disegno di legge, sia pure con molte riserve derivanti dall'impossibilità di arrivare ad un testo veramente soddisfacente. Certamente, quello sottoposto all'approvazione dell'Aula non è un testo cattivo, perché esso consente di far venir meno quelle dichiarazioni «a rate», «ad orologeria», rese in momenti considerati importanti, in momenti nei quali, magari, era utile che il collaboratore di giustizia parlasse per colpire un esponente politico e che consentivano allo stesso collaboratore di gestire personalmente l'andamento del processo e non di farlo gestire alle istituzioni, com'è giusto e logico che sia.

Il collaboratore dovrà dire tutto entro il termine di centottanta giorni, le dichiarazioni successive saranno inutilizzabili, salvo, ovviamente, i casi di irripetibilità; ciò comporterà la necessità di utilizzare le chiavi della conoscenza e di riversare nel verbale illustrativo tutto ciò che egli conosce, non soltanto rispetto alla sua attività e a quella di altri gruppi criminali, ma anche rispetto alla accumulazione – spesso notevole – di beni realizzata attraverso l'attività criminale.

È vietata, durante questo periodo di centottanta giorni, la possibilità di incontrare altri collaboratori di giustizia o chiunque possa inficiare o inquinare la dichiarazione. Questo fatto certamente farà venir meno quel-

l'attività di concertazione utile ai collaboratori di giustizia per ottenere un conforto reciproco alle rispettive tesi per asseverare i teoremi, più o meno fantasiosi, più o meno suggestivi, che erano in grado di ipotizzare, e evitando così di essere smentiti, sbugiardati e di essere cancellati dal programma di protezione.

Però, rimane aperto un problema sempre a proposito della genuinità e della trasparenza di queste collaborazioni: quello del colloquio investigativo. È vero che quest'ultimo è escluso nei centottanta giorni, ma può essere effettuato precedentemente, ed è quello il momento veramente pericoloso, il momento della scarsa trasparenza, il momento in cui si addensano le ombre e i dubbi su quella che sarà la condotta successiva del collaboratore.

È vero, sono stati posti alcuni paletti (il collaboratore può perdere i benefici, gli possono essere revocate le attenuanti, le diminuzioni di pena e quant'altro), però rimane sempre una possibilità di condizionamento, come un'ombra su questo istituto anomalo nell'ordinamento giuridico italiano, tant'è che ne viene esclusa la possibilità in quei famosi centottanta giorni.

Il colloquio investigativo è il momento in cui lo Stato entra in contatto con l'anti-Stato e inizia una sorta di confronto sul filo del rasoio della legalità. Vi sono stati colloqui investigativi che hanno avuto poi, come fine, dei patti scellerati tra lo Stato e il collaboratore di giustizia, di cui in seguito si sono visti i risultati nei processi e che hanno condotto a smentite clamorose di teoremi e di dichiarazioni ad orologeria.

Questo è un problema che rimane aperto; è un problema veramente importante nella gestione complessiva del collaboratore di giustizia ed è un'anomalia del sistema, nel momento in cui un magistrato svolge un'attività propria della polizia, perché di questo si tratta. Mentre la polizia può svolgere questo tipo di attività, il magistrato – se vogliamo mantenerlo con un ruolo e con funzioni separate rispetto all'attività di polizia – non può svolgere l'attività di colloquio investigativo.

Certo, vi sono stati ulteriori miglioramenti grazie agli emendamenti proposti dall'opposizione. Il collaboratore di giustizia, già condannato in carcere, non potrà usufruire di benefici penitenziari se non dopo almeno una sentenza di primo grado che attesti l'attendibilità delle sue dichiarazioni sugli altri fatti. Ciò eviterà che chiunque sia condannato e si trovi in carcere per espiazione di pena possa usufruire di questo mezzo per andarsene in giro, per uscire dal circuito carcerario. Troppo semplice; prima aspettiamo una conferma, sia pure in primo grado, della sua attendibilità.

È importante pure che il collaboratore indichi specificatamente tutti i beni posseduti, direttamente o indirettamente, non solo da lui ma anche da altri appartenenti a gruppi criminali. In questo periodo, la collaborazione spesso è stata realizzata sul seguente presupposto: io comincio a collaborare, però non mi chiedete mai non solo dove sono finiti e quali sono i miei beni, ma neanche quali sono le vie del tesoro della mafia, perché di questo non vi parlerò mai.

Forse ultimamente di è verificato un mutamento; lo Stato però, ai tempi delle prime collaborazioni, è sceso a compromessi, perché si aprivano comunque scenari assolutamente inusitati sulle organizzazione criminali, e quella legge, figlia della ragion di Stato e dell'assunto secondo il quale «il fine giustifica i mezzi», che consente allo Stato di abdicare parzialmente alla sua facoltà punitiva, permetteva di pervenire a tutto ciò.

Sono state specificate le cause di revoca obbligatoria del programma di protezione, ancora una volta grazie ad un nostro emendamento. È utile che venga meno una discrezionalità nella gestione dei collaboratori di giustizia che possa dare adito a differenze giurisprudenziali nel trattamento, con l'individuazione di categorie di serie A e di serie B, a seconda della valutazione della procura presso la quale costoro collaborano. È accaduto che collaboratori di giustizia si siano visti revocare il programma di protezione alla vigilia del dibattimento nel quale dovevano muovere accuse pesanti e sostanziali nei confronti di circa cento affiliati a famiglie criminali; viceversa, non sono stati revocati programmi di protezione a chi costruisce teoremi per sentito dire o in base a valutazioni personali. È utile allora che vi sia una scansione tra una revoca comunque obbligatoria e una revoca che possa consentire una valutazione della violazione effettuata.

Di più: si è arrivati ad una distinzione netta tra la figura del collaboratore di giustizia e quella del testimone di giustizia; fino ad oggi costoro erano trattati nello stesso modo, e forse ai testimoni era riservato un trattamento peggiore. Gli uni sono delinquenti che utilizzano la normativa per fini personali e non per vero pentimento o per altri nobili motivi; gli altri sono veri e propri eroi della nostra società, che abbandonano l'attività e la serenità familiare per adempiere ad un obbligo civile nei confronti dello Stato.

Devo dare atto al senatore Novi, il quale ha sposato questa causa, di aver svolto un'attività meritoria in Commissione antimafia e in Assemblea e devo altresì dare atto all'onorevole Mantovano dell'attività svolta all'interno del Comitato della Commissione antimafia da lui coordinato. Si è fatto molto e si è arrivati infine all'approvazione in Commissione di un emendamento, sottoscritto dalla senatrice Salvato e da me, nonostante il parere del Governo fosse in quel momento contrario. Il testo è stato ulteriormente migliorato in Assemblea, al fine di consentire ai testimoni un tenore di vita e un reinserimento adeguati, che tengano conto del tenore di vita precedente. Sarebbe assurdo infatti ipotizzare che costoro possano perdere lo *status* sociale e le possibilità consentite dalla precedente attività, per il solo fatto di adempiere a un obbligo civile: disincentiveremmo in tal modo il cittadino a collaborare con lo Stato.

I miglioramenti apportati al testo rendono giustizia dell'accusa rivolta a Forza Italia quando revocò il consenso alla sede deliberante; in quel momento non vi era alcuna possibilità di far approvare quelle proposte migliorative. Se oggi riusciamo ad approvare un testo più soddisfacente, ciò è dovuto alle possibilità di dialogo offerte dall'esame in Assemblea, che consente un controllo da parte dei cittadini, un confronto chiaro e di-

retto tra le opposte tesi e ha consentito – ripeto – di emendare il testo, migliorandolo.

Le accuse nei confronti di Forza Italia risalgono d'altronde a tempi lontani: quando i suoi esponenti per primi agitano la questione e denunciano la patologia del sistema, la demonizzazione nei loro confronti. Si parla, da parte dei soliti soloni della magistratura – in alcuni casi, purtroppo, giudicante – di delegittimazione dei pentiti; si afferma che Forza Italia solleva un polverone perché, com'è a tutti noto in relazione ai teoremi più volte sostenuti dai pentiti e avallati da parte di certa magistratura, alcuni esponenti di Forza Italia sono notoriamente collusi con le organizzazioni mafiose. Da qui l'equazione: costoro vogliono delegittimare i pentiti per non ricevere nocumento.

Alla fine della storia, però, ci si rende conto che questo giocattolo è pericoloso perché le dichiarazioni dei pentiti sono talmente folli e stravaganti da essere smentite e sbugiardate e da costituire un *boomerang* per coloro che le hanno portate avanti, forse per superficialità o forse per qualche altro motivo.

Ci si rende conto che si sta attingendo a dei santuari dove non si doveva entrare e così nasce il disegno di legge d'iniziativa del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno, che ha un *iter* costruttivo e rapido in Commissione, ma che poi si blocca per due anni, a causa di contrasti interni alla maggioranza su quello che rappresenta uno dei terminali della dichiarazione del collaboratore di giustizia, ossia l'articolo 192 del codice di procedura penale: la disciplina della valutazione della dichiarazione e del riscontro con altra dichiarazione. A questo punto tutto si blocca, forse anche per l'attività di *lobby* contraria a questa legge compiuta da certe procure, che volevano continuare ad avere la possibilità di una gestione assolutamente discrezionale e libera dei collaboratori di giustizia.

Si arriva, poi, alle accuse, veramente patetiche, rivolte all'opposizione di essere responsabile di questo blocco, nonostante sia ben noto – e la legge sulla *par condicio* ne è prova certa in quest'Assemblea – che quando Governo e maggioranza hanno voluto accelerare l'esame e l'approvazione di un provvedimento ci sono riusciti brillantemente. All'epoca si doveva accelerare l'iter del disegno di legge sulla *par condicio* perché si era alla vigilia delle elezioni regionali; mi chiedo se si sarebbe arrivati ugualmente all'attuale accelerazione se non fossero scoppiati i casi Brusca e Messina, casi che si potevano comunque prevedere.

Tutto ciò smentisce, dunque, le accuse nei confronti di Forza Italia, che anzi ha collaborato, in un dialogo assolutamente costruttivo, serrato e serio, con la maggioranza e il Governo.

Forza Italia mette alla prova il Governo su questo disegno di legge, perché non vorremmo che l'accelerazione del suo esame e l'approvazione siano frutto dell'emozione e corrano sull'onda dei casi citati e che poi tutto si blocchi quando esso approderà nell'altro ramo del Parlamento e si saranno spenti i riflettori su tali vicende.

Devo riconoscere che siamo degli inguaribili ottimisti perché, malgrado le delusioni ricevute, vogliamo che si eviti «l'effetto annuncio» che ormai caratterizza il Governo: basti considerare che il tanto strombazzato «pacchetto sicurezza», che doveva risolvere tutti i problemi, giace alla Camera e viene esaminato stancamente perché la stessa maggioranza lo ha quasi abbandonato, resasi conto che tutto è tranne un «pacchetto sicurezza».

Che dire poi, del disegno di legge sull'incompatibilità dei magistrati, che conteneva il divieto per costoro di assumere incarichi extragiudiziali? Approvato dal Senato, giace da anni alla Camera, mentre avrebbe potuto evitare il *referendum*. Ricordo, infine, la riforma della legislazione ordinaria conseguente alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione: non vi sono più notizie in merito. La Camera dei deputati è diventata una sorta di «porto delle nebbie» dove tutto si blocca, si attutisce, si tranquillizza e si ferma.

Su problemi di straordinaria importanza come quelli che ho appena elencato e soprattutto su quello in esame, che riserverà certamente altri casi Brusca e Messina, perché la patologia è sempre immanente nella legislazione vigente e potrà essere eliminata solo in parte dal disegno di legge in esame, attendiamo il Governo al varco.

L'opposizione denuncerà le inadempienze della maggioranza e del Governo alla Camera dei deputati, se non riusciranno a consentire l'approvazione, in tempi rapidi, del disegno di legge in esame, che comunque rappresenta un notevole passo avanti e che farà venir meno, in parte, tanta patologia che ha avvelenato il sistema giudiziario e la lotta politica in Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni*).

DEL TURCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, qualcuno che raccolga l'appello che ho sfortunatamente lanciato ieri sera, ci dovrà pur essere, in quest'Aula: lo faccio io stesso, chiedendo l'autorizzazione ad allegare il mio intervento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e l'autorizzo in tal senso.

* SENESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, a me dispiace non poter accogliere l'appello del collega Del Turco per la buona ragione che non ho un intervento scritto. Ho seguito il dibattito e mi sforzerò di dire alcune cose che si inseriscano in esso; peraltro, di fronte a tale appello, l'unica possibilità sarebbe quella di tacere e, dal momento che ho avuto l'onore di parlare a

nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra, questo mi sembrerebbe venir meno ad un dovere.

Dico subito, proprio con riferimento al ruolo di cui sono stato investito, che i Democratici di Sinistra esprimono soddisfazione per la conclusione del difficile *iter* del disegno di legge in esame; soddisfazione che nasce, innanzi tutto, dalla circostanza che tale provvedimento è uno tra i più caratterizzanti, in questo settore, del Governo di centro-sinistra. Esso infatti fu presentato e difeso, a suo tempo, dal ministro Napolitano.

Si tratta altresì di un provvedimento difficile, non tanto dal punto di vista delle scelte tecniche, sulle quali pure, come è giusto, ci siamo a lungo tormentati, quanto sotto il profilo politico-culturale. Esso infatti rappresenta un tentativo di affrontare su basi razionali un problema che oggi, per una democrazia, è forte, vale a dire quello del rapporto tra garanzie della persona e difesa della società a fronte degli attacchi da parte delle organizzazioni criminali.

Forse qualche collega, più immaginifico di me, potrebbe definirlo «il problema dei limiti della ragione di Stato». La formula «ragione di Stato» è echeggiata in qualche dichiarazione, ma in un'accezione e con una declinazione, per così dire, da *vulgata*, secondo cui la ragione di Stato è sempre e comunque il male, ovvero ciò che bisogna vincere.

Vi è invece un nucleo insopprimibile di ragione di Stato che bisogna avere il coraggio di guardare negli occhi, per poterla controllare e dominare, e tale nucleo è quello che attiene alle esigenze prime di sopravvivenza di una collettività.

Non c'è da menare lamenti o, ancora peggio, piagnistei, a fronte dell'imperversare della criminalità organizzata (nel nostro Paese, ma anche altrove), del moltiplicarsi delle bande, dell'apparire di nuove mafie che sconvolgono la geografia del crimine, dei dati che indicano la quantità di capitali e il flusso di migliaia di miliardi di lire che vengono gestiti; occorre piuttosto studiare i mezzi più efficaci per contrastare tutto ciò e, nel contempo, per mantenere salde alcune garanzie fondamentali di uno Stato di diritto.

Ora, vedete, potrei definire questo provvedimento «diritto speciale delle democrazie» o «della democrazia».

Guardate, colleghi, parlando di ciò, tocchiamo una serie di altri punti forti sui quali ci siamo pure dovuti confrontare; però, corriamo il rischio di perdere la connessione fra questi punti. Ricordate quando abbiamo affrontato la modifica dell'articolo 111 della Costituzione? Ricordate una delle obiezioni, non banali, che veniva fatta all'inserimento nella nostra Costituzione di alcuni frammenti normativi della Convenzione europea sui diritti dell'uomo? L'osservazione, che ho visto poi ripetuta da autorevoli giuristi, da studiosi pensosi dei diritti umani, come il professor Chiavario, era la seguente: «Ma perché introducete in Costituzione solo questi frammenti e non anche l'articolo - 15 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, il quale prevede che, a fronte di gravi pericoli e di situazioni di tensione per l'ordine pubblico di un Paese, molte di queste garanzie possano essere sospese?».

A ciò abbiamo risposto che facevamo la scelta, coerente a quella operata dalla nostra Costituzione, di escludere qualsiasi possibilità di sospensione delle garanzie fondamentali; una scelta – badate – che fa parte dell’elaborazione dell’assetto giuridico dell’Europa democratica. La Convenzione europea dei diritti dell’uomo è il testo, a livello internazionale, più avanzato di protezione dei diritti umani. Noi rifiutiamo la scelta di un possibile «diritto eccezionale». Ma non si può, poi, rifiutare questa scelta e non interrogarsi su come costruire risposte a queste emergenze della storia, che non sono congiunturali.

Ebbene, stiamo tentando di trovare questa risposta dal 1982, dal momento in cui abbiamo cominciato ad inserire nel nostro ordinamento i primi frammenti di diritto premiale, e da allora siamo andati avanti tra insofferenze, accettazioni rassegnate, rimozioni del problema, accelerazioni improvvise e non sempre meditate sotto la spinta dell’emergenza.

Invito i colleghi a guardare le date di questi frammenti di normativa che oggi abbiamo ripreso in mano e che stiamo tentando di razionalizzare e rendere coerenti con alcuni fondamentali postulati dello Stato di diritto. 1991 e 1992, anni di grande attacco delle organizzazioni criminali; anni in cui lo Stato vacillava; anni in cui sono passati provvedimenti come il decreto-legge 8 – giugno 1992, n. – 306, convertito in legge a grandissima maggioranza alla Camera e al Senato da molti di coloro che oggi si scagliano contro residui di quella normativa; anni in cui chi si alzava a parlare in dissenso (alla Camera lo abbiamo fatto in 12, onorevole Del Turco) veniva considerato un marziano.

Ebbene, sull’onda di tutto ciò, è passata anche questa legislazione. Possiamo prenderla e buttarla via a cuor leggero? Possiamo appagarci, per così dire, dell’inventario anche dei guasti che ha prodotto a seguito della sua applicazione nel corso di questi anni senza nel contempo considerare il contributo che pure ha dato a importanti risultati di contrasto della criminalità organizzata? Sarebbe un atteggiamento fatuo, irresponsabile, che in qualche modo segnerebbe l’abdicazione di qualsiasi capacità o vocazione al governo del Paese.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SENESE). Bisogna invece fare l’inventario dei guasti, per tentare di individuare i rimedi che salvino tuttavia il nucleo fondamentale della scelta;

un nucleo che è valido, perché a tutte le critiche che ho sentito – che esprimono già di per sé l’imbarazzo forte che ancora c’è nell’assimilazione culturale di questo punto di vista – alla fine segue una dichiarazione di voto favorevole al provvedimento; e questo in vari settori.

In tale montagna di critiche si mettono insieme tante cose: per esempio, il diritto premiale (cioè gli sconti di pena e i benefici penitenziari a chi, pur essendosi macchiato di un grave delitto, offra tuttavia elementi che aiutino a smantellare le organizzazioni criminose) e i colloqui investigativi, che sono cosa ben diversa, non strettamente e necessariamente collegata. Il tutto viene inserito in una sorta di amalgama, in cui peraltro si sottolinea, ad esempio, che fino a quando non entrerà in vigore la nuova legge non esiste una netta distinzione tra l'attività di sicurezza e di protezione e quella di filtro, di valutazione degli elementi di conoscenza raccolti attraverso l'apporto di queste fonti; e si fa valere anche la carenza, ormai in via di superamento, del nostro diritto probatorio.

Esaminando il fascicolo degli emendamenti, trovo che ve ne sono ancora alcuni che insistono sul famoso articolo 192 del codice di procedura penale, sollevando un problema che certo ha attinenza con i problemi oggi al nostro esame, *tout se tient*, ma che noi abbiamo affrontato, direi coraggiosamente, in altra sede, a livello di modifica costituzionale, ed anche, per quanto riguarda il Senato, con una tempestività apprezzabile, all'indomani del voto della riforma costituzionale; di questo do atto a tutti i settori di quest'Aula.

Si tratta quindi, come vedete, di problemi diversi, e guai ad affastellarli. L'affastellamento è emotivamente spiegabile, esiste nell'opinione pubblica e nei *mass media*; però, noi non ce lo possiamo permettere, perché la gravità dei problemi esige che distinguiamo, analizziamo e li affrontiamo per quello che sono.

E allora, vorrei dire in particolare all'amico senatore Valentino – che ora non vedo in Aula – che per affrontare la criminalità il mantenimento nel nostro ordinamento della legislazione premiale è necessario; naturalmente, essa deve essere rigorosamente modulata, e qui noi abbiamo delle norme che offrono tale modulazione.

Abbiamo per di più introdotto, onorevoli colleghi, un istituto, quello della revisione *in peius*, che è ignoto al nostro e a quasi tutti gli ordinamenti. Abbiamo attaccato il tabù del giudicato: il collaboratore il quale si è visto riconoscere con sentenza passata in giudicato benefici così rilevanti ma che domani si scopra aver mentito, aver in qualche modo ciurlato nel manico, aver gabbato la giustizia, non potrà essere protetto nemmeno dall'usbergo del giudicato ed è suscettibile di vedersi sottoporre ad un nuovo procedimento che gli revochi tali benefici.

Questo è un modo per governare con rigore la legislazione premiale, per tentare di far sì che essa raggiunga gli obiettivi ai quali è rivolta e non provochi effetti collaterali eccessivi e controproducenti.

Ma abbiamo fatto di più: abbiamo introdotto una netta separazione tra il momento della gestione della sicurezza e della protezione e quello dell'utilizzazione in sede giudiziaria dei materiali probatoriamente rilevanti che da queste collaborazioni possono venire. Abbiamo anche puntualizzato con rigore le misure adottabili dalla Commissione in tema di pro-

tezione e di assistenza; abbiamo inserito un elemento enorme di trasparenza. Non si può guardare a questo provvedimento con la testa rivolta all'indietro, ricordando i 500 milioni di Balduccio Di Maggio o i 200 milioni di Tizio o di Caio.

Qui noi abbiamo rigorosamente specificato che questi momenti debbano essere documentati e – la cosa più importante, colleghi – debbano poter essere esibiti in giudizio se il difensore di colui nei confronti del quale si fanno valere le dichiarazioni accusatorie ha un dubbio, vuole vederci chiaro nella fisionomia del dichiarante. Questi provvedimenti, che fino ad oggi erano riservati – ed è giusto che lo siano – cessano di esserlo quando è in gioco la libertà personale di un altro soggetto, imputato magari dei più gravi delitti ma che ha diritto di sapere tutto sulla «biografia prossima» di chi lo accusa.

Questi sono gli interventi che abbiamo fatto, assieme agli altri che pure sono stati ricordati, cioè una distinzione di trattamento tra testimoni e collaboranti in senso stretto, la costruzione di particolari cautele per l'ingresso nel procedimento penale delle dichiarazioni dei collaboranti. Il fatto che il collaborante debba rendere le dichiarazioni entro un determinato lasso di tempo, durante il quale non potrà avere contatti spuri che possano inquinare, durante il quale l'eventuale origine posticcia di ciò che dichiara può essere e sarà vagliato dal magistrato inquirente, durante il quale egli in qualche modo offre un quadro compiuto su cui si eserciterà la critica di coloro nei cui confronti verranno fatte valere quelle dichiarazioni, vale non soltanto a separare nettamente la fase giudiziaria dalla fase di sicurezza e di polizia, ma anche a garantire la fase giudiziaria.

Infine, una parola sui colloqui investigativi, che abbiamo detto essere un qualcosa di diverso rispetto al diritto premiale. Questi colloqui investigativi, colleghi, che tanto scandalo suscitano, non sono altro che uno strumento di indagine messo a disposizione dell'autonoma iniziativa delle forze di polizia.

Nell'ultimo intervento del senatore Centaro mi è parso di cogliere in qualche modo un'accettazione di questa verità, cioè che la polizia deve poter ricercare – come vuole il compito suo proprio – elementi di prova ma anche di prevenzione dei reati, perché la polizia è insieme polizia di sicurezza, polizia di prevenzione e polizia giudiziaria; tali funzioni sono intrinsecamente connesse nell'ambito del corpo di polizia.

Noi lamentiamo molte volte che la polizia è troppo «ingabbiata» nell'irrigidimento della sua, pur giusta, dipendenza dall'autorità giudiziaria; poi, nel momento in cui le diamo la possibilità di svolgere quelle indagini, del tutto preliminari, del tutto proprie ed esclusive della sua attività, improvvisamente insorgiamo.

Mi è parso che il senatore Centaro spostasse un po' il baricentro della critica e in qualche modo lamentasse che i colloqui investigativi – che altro non sono che un contatto che l'ufficiale di polizia ha con il soggetto

che si trova detenuto – un contatto e un colloquio che avvengono lontano da occhi indiscreti, ma che vengono tuttavia annotati –, vengano svolti anche da magistrati. Osservo che l'unico magistrato che può svolgere secondo la legge questi colloqui investigativi è il procuratore nazionale antimafia, che non ha compiti di impulso e di iniziativa attiva, non ha l'esercizio dell'azione penale: ha solo compiti di coordinamento. Tuttavia, non mi scandalizzerei affatto se si ponesse il problema del superamento di questa facoltà in capo al procuratore nazionale antimafia, derivante dal fatto che egli, proprio perché non ha compiti immediati di azione giudiziaria ma soltanto di coordinamento, non ha bisogno di questi contatti ravvicinati.

Tuttavia, vedete, qui è necessaria una maturazione. Dalla lettura degli ultimi emendamenti, presentati dal senatore Centaro, si evince l'intenzione di abolire i colloqui investigativi della polizia, per riservarli soltanto ai magistrati, il che mi sembra veramente un controsenso. Capirei invece il rovesciamento di tale criterio: lasciare i colloqui investigativi alla polizia e togliere il residuo, l'ombra del colloquio investigativo giudiziario in capo al procuratore nazionale antimafia.

Questo è un tema su cui riflettere, ma per farlo bisogna innanzi tutto sgomberare il campo dall'emotività che ho visto invece circolare in quest'Aula, laddove i colloqui investigativi sono stati rappresentati come una camera oscura nella quale si costruiscono, attraverso macchinazioni, manovre e accuse infondate. Ma perché? La polizia deve o non deve tentare di infiltrarsi nelle organizzazioni criminali per individuare coloro che possano aprire il muro di omertà? La polizia deve o non deve fare ciò? O forse, agendo in questo modo, costruisce oscure macchinazioni?

La possibilità delle oscure macchinazioni è sempre aperta, quali che siano le forme e gli strumenti adottati, ma ad essa si risponde intervenendo sul processo, sulla valutazione, appunto, dei risultati ottenuti, sottoponendo a critica il materiale proveniente – uso questo termine – dai bassifondi. Però – e qui ritorno a ciò che sottolineavo all'inizio – bisogna che la collettività, organizzata democraticamente, abbia comunque il coraggio di calarsi in questi bassifondi, munendosi degli scafandri del caso; se non lo farà e vivrà felice, respirando l'aria pulita e guardando il sole, un giorno o l'altro questi bassifondi rischieranno di esplodere.

Questo è il senso del provvedimento di legge che ci accingiamo ad approvare e che, tutto sommato, è molto equilibrato, soddisfacente, e aiuta l'avvio della maturazione culturale di cui prima parlavo. Pertanto, esprimo il mio voto convinto a favore dell'approvazione del provvedimento in esame e la mia soddisfazione. Il resto, amici, è propaganda, legittima, che a me però non interessa. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Concluse le dichiarazioni di voto, come da intese intercorse, si procederà alla votazione finale dei disegni di legge in esame alle ore 11,30.

Discussione del disegno di legge:

(4336-bis) Disposizioni in materia di forfetizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari (*Risultante dallo stralcio – disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, e comunicato all'Assemblea il 1° dicembre 1999 – dell'articolo 13 del disegno di legge n. 4336*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di forfetizzazione del compenso agli ufficiali giudiziari», risultante dallo stralcio – disposto dal Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento e comunicato all'Assemblea il 1° dicembre 1999 – dell'articolo 13 del disegno di legge n. 4336.

Il relatore, senatore Callegaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

CALLEGARO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi l'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica del 15 dicembre 1959, n. 1229 – Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari –, prevede che gli ufficiali giudiziari siano retribuiti anche con una percentuale, pari al 15 per cento, dei crediti recuperati dall'erario sui campioni civili, penali e amministrativi e sulle somme introitate dall'erario stesso per effetto della vendita dei corpi di reato.

Questo pagamento agli ufficiali giudiziari è sempre avvenuto a mezzo di anticipazione di cassa da parte dell'Ufficio di registro che, ogni uno o due mesi, pagava le somme sulla base di quanto aveva incassato.

In conseguenza però dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 237 del 1997, cosiddetto «Bassanini», dal 1° gennaio 1998 i crediti, su cui la citata percentuale doveva essere calcolata, sono riscossi non più dall'Ufficio del registro, ma attraverso il canale dei concessionari del servizio di riscossione tributi, per i quali era stata preparata un'apposita modulistica.

Sarà stata la novità, sarà stata l'inesperienza, non lo so, fatto sta che sono sorti vari problemi, relativi appunto a questa modulistica e all'acquisizione dei dati esposti dai debitori, che hanno reso impossibile ai concessionari la trasmissione agli ufficiali giudiziari di quelle informazioni che ad essi erano utili e necessarie per poter determinare l'entità dei compensi e quindi formulare la proposta di liquidazione da inviare all'amministrazione competente per l'emissione dei mandati di pagamento.

Ora, è evidente che gli ufficiali giudiziari hanno diritto a percepire l'intera retribuzione che spetta loro per legge; però, non essendo possibile ricostruire analiticamente l'entità degli importi su cui calcolare la percentuale del 15 per cento per gli anni 1998 e 1999, il Governo ha presentato questo disegno di legge, nel quale si prevede che, per questi due anni,

venga corrisposto agli ufficiali giudiziari quanto gli stessi avevano percepito nel 1997. Si tratta dunque di riconoscere i diritti che a questi ufficiali giudiziari spettano per legge, ovviando all'impossibilità di determinare la suddetta percentuale con la corresponsione a loro di un importo pari a quello che era stato da loro percepito nel 1997.

Alcune perplessità sinceramente il relatore le ha, in particolare per quanto riguarda la mancata corresponsione agli ufficiali giudiziari degli interessi su queste somme che non hanno percepito per il 1998 e per il 1999. Infatti, si dice che, trattandosi di un importo forfetario, gli interessi non sono dovuti, però a me sembra che qui non si tratti di un importo forfetario, in quanto nel disegno di legge si afferma che si corrisponde quanto era stato corrisposto nel 1997. Aggiungo che lo Stato queste somme le ha già percepite, quindi sostanzialmente ha lucrato gli interessi per il 1998 e per il 1999; sinceramente qualche dubbio anche di costituzionalità lo avrei.

Tuttavia, poiché addirittura questa percentuale del 15 per cento su quelle voci corrisponde al 40 per cento dell'intero stipendio degli ufficiali giudiziari e che da due anni costoro non lo percepiscono, ritengo che l'assolvimento di questo dovere e il riconoscimento, d'altra parte, di questo diritto degli ufficiali giudiziari sia tale per cui l'approvazione di questo disegno di legge è raccomandabile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame per tanti versi rappresenta una sorta di perdita di tempo per il Parlamento, perché la vicenda si sarebbe potuta risolvere tranquillamente con un decreto ministeriale, con un incontro con le associazioni interessate, che evidentemente avrebbero potuto risolvere la vicenda, senza investire il Parlamento.

La vicenda nasce anche dall'incapacità di questo Governo di dotarsi di funzionari in grado di prevedere dei moduli utili alla determinazione esatta del compenso degli ufficiali giudiziari, anzi, direi che essa parte esclusivamente da ciò.

Si ricorre allo strumento del disegno di legge perché si deve pervenire ad un'ulteriore forzatura, ad un'ulteriore violenza al nostro ordinamento giuridico, in quanto si ipotizza l'esclusione degli interessi e della rivalutazione monetaria che per legge conseguono automaticamente a crediti già maturati in precedenza; soprattutto si arriva all'ulteriore violenza rappresentata dal porre nel nulla sentenze passate in giudicato che abbiano accertato l'effettivo ammontare dell'importo dovuto agli ufficiali giudiziari.

Si tratta di uno di quegli accordi che passano sopra il capo delle norme del diritto dell'ordinamento giuridico e che approdano al Parlamento per l'incapacità di ipotizzare vie diverse di soluzione o anche vie economiche diverse.

Quindi, sotto questo profilo, il presente disegno di legge lascia veramente meravigliati ed avanziamo notevoli riserve in particolare su alcune delle sue parti, quali ad esempio i commi 2 e 3.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, del disegno di legge all'esame della presente seduta ebbi già a parlare in quest'Aula qualche settimana fa quando intervenni in sede di discussione generale e quindi nuovamente per dichiarazione di voto con riferimento, come lei signor Presidente ricorderà, alla legge di conversione di un decreto-legge con cui, sulla base di un'urgente e indifferibile necessità che è il presupposto che governa per l'appunto l'utilizzo dello strumento legislativo del decreto-legge, il Ministero della giustizia sentì il bisogno di acquistare 100 furgoni a favore del Corpo della Polizia penitenziaria per il trasporto dei detenuti.

In quell'occasione osservai come mi sembrava assai più opportuno che il Governo dedicasse lo strumento legislativo di urgenza non già all'acquisto di furgoni ma piuttosto alla soluzione di un problema grave che è aperto dal 1998. Mi riferisco al mancato pagamento di una componente stipendiale per alcuni dipendenti dello Stato, ancorché in qualche misura anomali, quali gli ufficiali giudiziari. Anomali perché si tratta di soggetti che pur svolgendo la loro attività e professione in maniera esclusiva nell'interesse dello Stato, tuttavia non sono veri e propri dipendenti dello Stato stesso. È questa una premessa che mi sembra doveroso fare, prima di introdurre qualche breve considerazione con riferimento al merito del provvedimento.

Come ha già ricordato il relatore Callegaro, la vicenda trae origine dall'entrata in vigore di una riforma nota come «riforma delle riscossioni tributarie». Fino al 31 dicembre 1997, gli avvocati, gli operatori di giustizia, tutti coloro che dovevano corrispondere delle somme all'Erario, si rivolgevano agli sportelli dell'Ufficio del registro e lì versavano le somme dovute. L'Ufficio del registro riscuoteva queste somme attribuendole alle ragioni per cui venivano pagate. Lo stesso accadeva con riferimento al pagamento delle spese di giustizia, al pagamento delle sanzioni e con riferimento alle somme recuperate dall'Erario a seguito della vendita dei corpi di reato.

Il risultato di questo collaudato sistema (collaudato quanto meno dall'anno 1959 cui fa riferimento la legge che genera il provvedimento oggi al nostro esame) era che fino al 31 dicembre 1997 lo Stato, l'Erario, era in grado di conoscere le somme che incassava, di conoscere le persone da cui le riscuoteva e soprattutto di conoscere i motivi di tale riscossione.

Il 1° gennaio 1998 si è ritenuto che questo collaudato sistema dovesse essere sostituito da un altro. Quindi, tutti i pagamenti che ho prima ricordato da quel momento in poi dovevano essere operati presso i soggetti concessionari. Quello che nel concreto è accaduto è che questi ultimi

hanno riscosso, sì, le somme, ma non sono stati in grado di individuare le ragioni per cui esse venivano rimosse. Ciò con una conseguenza che in tutta evidenza apparve neutrale ai responsabili del gettito per l'Erario, nel senso che essi probabilmente pensarono che non fosse importante a quale titolo fossero rimosse quelle somme. Ad essi sfuggiva che l'articolo 122, numero 2), del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, prima ricordato, prescrive che la retribuzione che compete agli ufficiali giudiziari sia composta da due elementi. Il primo, un elemento variabile, è il corrispettivo delle indennità che l'ufficiale giudiziario riscuote per l'attività che effettivamente svolge. Viene richiesto di eseguire una notifica e chi la richiede paga un'indennità. Questa è la prima componente della retribuzione dell'ufficiale giudiziario.

Il secondo elemento, viceversa, che costituisce peraltro una sorta di zoccolo duro della retribuzione dell'ufficiale giudiziario, derivava proprio dal 15 per cento delle somme ricavate per alcune delle ragioni che ho prima indicato; segnatamente, a seguito del recupero del campione civile, del campione penale, di quello amministrativo e di quello fallimentare e a seguito del recupero delle somme rinvenienti dalla vendita dei corpi di reato.

Per i colleghi che non conoscono nel dettaglio la materia spiego che i campioni penale, civile, amministrativo e fallimentare sono quella sorta di salvadanaio cui si attinge per l'anticipazione delle spese di giustizia; salvadanaio che poi deve essere ristorato, rimpinguato, a processo concluso.

Dunque, non potendo conoscere il 100 per cento delle somme che venivano rimosse a seguito di tali ragioni, non si poteva, in tutta evidenza, sapere a quanto ammontava il 15 per cento da impiegarsi per completare il pagamento delle somme dovute a titolo di retribuzione agli ufficiali giudiziari e anche agli aiutanti ufficiali giudiziari, i quali hanno diritto alla terza parte di questo 15 per cento, ossia al 5 per cento.

Non solo (fatto assai grave, signor Presidente), questo 15 per cento che non è stato pagato negli anni 1998 e 1999 comprende anche una piccola parte (il 3 per cento o, in alcuni limitati casi, il 4 per cento) relativo all'ammontare delle risorse disponibili dagli ufficiali giudiziari per il funzionamento dei loro uffici. Questo Governo, per gli anni 1998 e 1999, per il funzionamento di tali uffici ha fatto conto sulle anticipazioni che tali professionisti hanno fatto di tasca loro, senza prendersi minimamente la briga di fornire delle somme che, quantomeno in termini provvisori e parziali, potessero sovvenire a queste spese. Sicché vi sono uffici di ufficiali giudiziari pesantemente indebitati con le banche, con gli istituti previdenziali per non aver versato i contributi, fino ad avere debiti di più modesta natura o anticipazioni di somme da essi stessi date, sottraendole all'altra parte dello stipendio riscosso.

Credo che ciò la dica lunga sulla reale attenzione che questo Governo presta alle questioni della giustizia, anche nei suoi aspetti di più minuto funzionamento che consentono tuttavia all'intera macchina di viaggiare 365 giorni l'anno, tutti gli anni.

Il Governo è intervenuto con un disegno di legge composto da un unico articolo che, in alcuni aspetti, ci sembra estremamente ingiusto e, in altri aspetti, ci sembra vago e improbabile.

L'ingiustizia, Signor Presidente, si coglie al comma 2: «Le somme corrisposte ai sensi del comma 1 non danno luogo ad interessi né a rivalutazione monetaria.» La dizione si è letta in altri testi di legge, ma in questo caso vi è una particolarità: lo Stato ha già incassato da terzi le somme che avrebbe dovuto corrispondere agli ufficiali giudiziari negli anni 1998 e 1999 e le trattiene indebitamente presso di sé, non essendo nella capacità, per fatto proprio, di trovare gli strumenti per erogarle. Lo Stato si arricchisce indebitamente del frutto finanziario delle somme che detiene.

In questo contesto normativo la previsione di cui al comma 2 significa in sostanza che lo Stato paga una parte dello stipendio con due anni di ritardo, senza riconoscere interessi né altro ristoro, pur avendo prelevato queste somme da terzi, che le hanno fatte confluire nel bilancio dello Stato. Si configura un'ipotesi di arricchimento senza causa, un'ipotesi di pura e semplice appropriazione da parte dell'Erario nei confronti di alcuni soggetti che, retorica a parte, sono anche suoi fedeli servitori.

Per il resto, il testo a me pare, ripeto, improbabile e vago; presenta inoltre, nella parte conclusiva, incertezze operative strutturali assolutamente non condivisibili.

Signor Presidente, ho proposto alcuni emendamenti ma alcuni di essi, i più importanti, sono stati giudicati non conformi all'articolo 81 della Costituzione nel parere espresso dalla 5^a Commissione, di cui è estensore il presidente della Commissione stessa, senatore Coviello.

Signor Presidente, non so se la circostanza sia sfuggita ad un esame forse non sufficientemente puntuale alla luce dei documenti forniti alla Commissione bilancio, ma qui si verifica un paradosso assoluto. Nel parere reso l'11 gennaio 2000, di cui è estensore il senatore Ripamonti, si afferma: «La Commissione programmazione economica bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo per quanto di propria competenza esprime parere di nulla osta.» Nel parere a firma del Presidente della Commissione, che ho precedentemente citato, reso il 28 marzo 2000, si afferma: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.9, per i quali il parere è contrario.»

Signor Presidente, gli emendamenti non prevedono alcuna spesa aggiuntiva, non comportano oneri ulteriori per l'erario rispetto al testo del disegno di legge. Che cosa può essere accaduto? Può essere accaduto che la Commissione bilancio si sia sbagliata. La 5^a Commissione in realtà non si è sbagliata; il presidente, senatore Coviello, nel momento in cui afferma che gli emendamenti a mia firma sono privi di copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dice una cosa vera. Chi sbaglia, signor Presidente, è il senatore Ripamonti quando, nel primo parere, afferma che il testo del disegno di legge presentato dal Governo è con-

forme all'articolo 81 della Costituzione, il che non è vero. Infatti, né il testo originario né i miei emendamenti, che non aggiungono una sola lira di spesa, hanno copertura di bilancio.

Signor Presidente, signori colleghi, per dimostrare questa circostanza leggerò uno stralcio di una nota che proviene dal Ministero della giustizia, emessa in data 17 gennaio 2000, in riferimento al modello F-23 con cui veniva disciplinata la riscossione delle entrate. In tale nota si legge: «Ai problemi tecnico-amministrativi si sono aggiunti problemi economici. Negli anni precedenti il 1998 non si erano verificati ritardi nel pagamento di quanto dovuto agli ufficiali giudiziari della quota dell'articolo 122 citato, eppure, se si esaminano i bilanci dall'anno 1996 in poi, si vede che gli stanziamenti sul capitolo n. 3339 del Ministero delle finanze (capitolo n. 3585 per l'anno 2000) sono sempre stati di ammontare non superiori a lire 10 miliardi.

Nell'anno 1996 il capitolo prevedeva 4 miliardi e 952 milioni; nell'anno 1997 il capitolo prevedeva 5 miliardi e così pure nell'anno 1998; nell'anno 1999 e nell'anno 2000 i miliardi previsti nel capitolo sono 10».

La nota del Ministero della giustizia prosegue: «laddove il compenso dovuto agli ufficiali giudiziari in base alla norma in questione per l'anno 1997 ammontava a 35 miliardi circa e non vi è motivo di ritenere che negli anni prima e successivi detto ammontare possa essersi triplicato o quadruplicato inaspettatamente rispetto alle previsioni di inizio di anno».

Signor Presidente, la somma di 35 miliardi di lire è esattamente quella indicata nell'emendamento 1.1 da me presentato, ed è anche l'esatta somma contenuta, ma non esplicitata, nel testo del disegno di legge in esame.

La nota esplicativa del direttore generale del Ministero della giustizia prosegue: «Prima del 1998, poiché il capitolo n. 3339 configurava una spesa obbligatoria e dunque è obbligatoria la sua integrazione, una volta accertata la regolarità della spesa dovuta agli ufficiali giudiziari, l'ufficio del registro pagava con gli introiti incassati giorno per giorno», mi viene da dire, signor Presidente, come il fruttivendolo ai suoi fornitori; comunque, si ha fondato motivo di ritenere che ciò avvenisse indipendentemente dall'esistenza della copertura del relativo capitolo di spesa.

Signor Presidente, credo che questo provvedimento debba essere esaminato in maniera più approfondita, sia dal punto di vista della sua puntuale costruzione, sia per sciogliere il dubbio posto dalla Commissione bilancio. Secondo me ha ragione il senatore Coviello e sbaglia il senatore Ripamonti, ma potrebbe anche essere il contrario, di certo è pacifico che emendamenti giudicati non conformi all'articolo 81 della Costituzione non importano una sola lira di più rispetto alla spesa prevista nel disegno di legge, che era parte dell'Atto Senato n. 4336, recante misure in materia fiscale, prima che lei, signor Presidente, con un provvedimento assolutamente opportuno, ne disponesse lo stralcio dall'esame della legge finanziaria, riservandolo ad un autonomo disegno di legge che si esamina oggi in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Il senatore Caruso Antonino ha presentato 14 emendamenti...

BUCCIERO. Sono pochi!

PRESIDENTE No, sono sufficienti. Anche tenendo conto di ciò, ritengo che sarebbe opportuno rinviare la replica del relatore alla prossima settimana, considerato che nel corso delle sedute previste credo si possa trovare il tempo per esaminare il disegno di legge n. 4336-*bis*.

Poiché vi sono, inoltre, posizioni coincidenti con la richiesta del senatore Caruso Antonino, sono dunque orientato a rinviare l'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta, presumibilmente della prossima settimana.

PINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, credo che già nella relazione che il senatore Callegaro ha reso all'Aula siano emersi aspetti meritevoli di ulteriori approfondimenti e a tanto l'Aula si accingeva.

L'intervento del senatore Caruso Antonino, soprattutto gli interrogativi che egli ha posto a sé stesso e all'Aula, rispetto ad una diversità che egli ritiene incompatibile tra i pareri espressi sul disegno di legge e sugli emendamenti dallo stesso formulati, rende ancor più puntuale il nostro interrogativo sul complesso del tema.

Mi permetterei quindi, sulla base della sua proposta, signor Presidente, di suggerire di sospendere l'esame di questo provvedimento per consentire di svolgere ulteriori approfondimenti, soprattutto in relazione agli emendamenti che il senatore Caruso si accingeva a formulare e che sono sempre occasione per poter individuare, anche di concerto con il Governo, eventuali perfezionamenti del testo complessivo del disegno di legge.

Pertanto, signor Presidente, concludo auspicando che si possa sospendere l'esame del disegno di legge; lei troverà poi altro giorno che riterrà utile ai fini dell'ulteriore percorso dei lavori. (*Applausi del senatore Follieri*).

CALLEGARO, *relatore*. Concordo con quanto proposto.

PRESIDENTE. Va bene, lasciamo il provvedimento in calendario; ne riprenderemo l'esame nell'ambito delle sedute della prossima settimana, cominciando dalla replica del relatore.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Dovrebbero ora essere effettuate votazioni qualificate; vorrei quindi richiamare l'attenzione dei responsabili dei Gruppi parlamentari dal mo-

mento che, se non vi è la prescritta presenza di senatori in Aula, potremmo passare all'esame del disegno di legge concernente il contributo al Servizio sociale internazionale.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3729-B) Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale – Sezione italiana, con sede in Roma (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale – Sezione italiana, con sede in Roma», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

SERVELLO, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3729-B riguarda la concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale – Sezione italiana con sede in Roma.

Di tale provvedimento era relatore il collega Volcic, oggi assente; non posso quindi che rimettermi alla relazione fatta dallo stesso in Commissione, nel corso della quale egli ha ricordato che il disegno di legge era stato già approvato in sede deliberante il 13 luglio 1999, in un testo profondamente modificato rispetto a quello originariamente presentato dal Governo, mentre, successivamente, la Commissione esteri della Camera dei deputati ha manifestato perplessità sul testo trasmesso dal Senato, con particolare riferimento all'articolo 3.

Tuttavia, la Camera ha rinunciato a proporre modifiche ritenendo urgente l'erogazione del contributo a fronte della precaria situazione finanziaria del Servizio sociale internazionale – Sezione italiana.

Questa è la sostanza del provvedimento; le modifiche intervenute riguardano soprattutto le scadenze, e quindi, la modifica sostanziale che è stata apportata è quella relativa agli anni, prevedendo un riferimento agli anni 2000-2002, in luogo degli anni 1999-2001.

Tuttavia, devo dire subito ai colleghi, non in qualità di relatore bensì di Vice Presidente della Commissione, che il provvedimento in esame è stato lungamente dibattuto, in quanto la Commissione non era molto convinta della situazione che si era determinata in questo ente.

Quindi, siamo arrivati alla determinazione di proporre e di votare, sia al Senato che alla Camera, un articolo 3 che recita: «Dal 1° gennaio 2001 cessa ogni forma di contributo in favore dell'ente morale »Servizio So-

ziale Internazionale – Sezione italiana«», il che significa che in pratica ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di sanatoria.

Con l'occasione, anche in presenza del presidente Migone, rilevo che su tutta questa materia dei contributi ad enti e associazioni comunque collegati o collegabili con il Ministero degli affari esteri, permane da parte della nostra Commissione una riserva per un riesame di carattere più generale di una normativa che possa fornire indicazioni e indirizzi, e trovare collocazione nell'ambito non tanto della finanziaria, quanto del bilancio, strettamente interpretato, del Ministero degli affari esteri.

Con tale condizione e prospettiva, naturalmente la Commissione, e io in qualità di suo componente, esprime parere favorevole al varo di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 4.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e De Luca Michele; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il

disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. – 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento si procederà a tale votazione mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B).

Il Senato approva. *(Generali applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2207, 1927, 1976 e 2843

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dei disegni di legge nn. 2027, 1927, 1976 e 2843.

Comunico che sono state presentate dal relatore le seguenti proposte di coordinamento:

«Nel titolo, dopo le parole »che collabora con la giustizia«, aggiungere le seguenti: «nonché disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza».

Coord. 1

IL RELATORE

«All'articolo 3, comma 1, lettera d», capoverso 2-*septies*, sostituire le parole da «ed in pendenza» fino a «provvedimento», con le altre« il ricorso giurisdizionale ed in pendenza del medesimo, il provvedimento di cui al comma 2-*sexies*».

Coord. 2

IL RELATORE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulle proposte di coordinamento in esame.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 2, presentata dal relatore.

È approvata.

Onorevoli colleghi, nel corso della seduta pomeridiana di ieri il senatore Cirami ha ritirato alcuni suoi emendamenti, corrispondenti al contenuto del disegno di legge n. 2843, da lui presentato, con l'intesa che quest'ultimo, diversamente da quanto proposto dalla Commissione, non fosse assorbito dal provvedimento in esame.

La votazione finale non comporterà pertanto l'assorbimento del disegno di legge in questione, che sarà rinviato in Commissione.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 2207, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato. (*Generali applausi*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1927 e 1976.

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2990) LASAGNA ed altri. – Norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto comma, del Regolamento) (Votazione qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge n. 2990.

Poiché in tale disegno di legge è prevista una delega, dobbiamo procedere alla votazione finale mediante sistema elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2990, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (v. Allegato B).

Il Senato approva. *(Generali applausi).*

Discussione del disegno di legge:

(4517) Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 2000, n. 46, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Il relatore, senatore Mascioni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

MASCIONI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento d'urgenza al nostro esame si occupa dello slittamento al 1° luglio 2001 del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, il cui avvio era previsto il 1° gennaio 2000 dal decreto legislativo n. 124 del 1998.

Il nuovo sistema è effettivamente complesso, perché si passa da quello attuale abbastanza semplificato, basato su età e reddito, che quindi non tiene conto di moltissime variabili, che spesso sono poi situazioni di cui è necessario farsi socialmente carico, ad un sistema, quello appunto definito «sanitometro»... *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. È vero che possiamo giustamente gioire, però consentiamo di andare avanti; anche perché forse oggi registreremo un'interessante novità: l'approvazione di 4 disegni di legge, oltre la discussione di due decreti legge.

MASCIONI, *relatore*. Si passa – dicevo – al sistema definito «sanitometro», che si prefigge di riequilibrare il *welfare* tenendo conto dei redditi, delle situazioni patrimoniali e delle fasce deboli della popolazione. Per arrivare a questo gli assistiti dovranno dichiarare la composizione e

la situazione economica del nucleo familiare da cui dovrà risultare l'indicatore della situazione economica equivalente a fini sanitari.

Il nuovo sistema classificherà i cittadini in tre fasce di reddito; un reddito, cioè, che oltre alla situazione economica e finanziaria complessiva del nucleo familiare tenga conto della presenza al suo interno di particolari bisogni (presenza di minori, assenza di uno dei genitori, presenza di familiari con *handicap* psicofisico, ciò che comporta un'elevata invalidità).

Non è questo, colleghi senatori, un tipo di intervento che davvero, al di là di tante declamazioni, dà un concreto ed effettivo aiuto alla famiglia?

Con il nuovo sistema sono totalmente esenti i nuclei familiari con reddito fino a 18 milioni; l'esenzione è parziale fino a 36 milioni; la contribuzione è intera per chi supera i 36 milioni, anche se sono previsti abbattimenti del reddito di 7 milioni per gli ultrasettantacinquenni. Per specialistica e diagnostica i parzialmente esenti pagano fino al 70 per cento, i non esenti fino all'85 per cento. Naturalmente resta il diritto all'esenzione della partecipazione al costo per chi è affetto da malattie croniche invalidanti, così come per la medicina di base, i ricoveri ordinari, le prestazioni relative a *screening* collettivi, quelle relative ai protocolli per la gravidanza, l'HIV, le vaccinazioni previste dalla legge.

Voi comprendete come un provvedimento di tale complessità, così innovativo e rivoluzionario, richieda assolutamente un periodo di sperimentazione che consenta di fare un'attenta valutazione dei risultati. Si deve considerare la rilevanza dell'impatto sociale ed economico di questa nuova iniziativa.

La complessità del provvedimento ha comportato qualche ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista. Lo slittamento al 1° luglio 2001 è indispensabile a causa dei ritardi registrati nella definizione della modalità attuative e degli ambiti di applicazione dei criteri unificati di valutazione delle condizioni economiche dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate. Peraltro, con il rinvio non si pregiudica il diritto all'esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie di circa 20 milioni di cittadini.

Voglio ricordare che in data 20 novembre 1999 il Governo ha approvato il decreto-legge n. 485, successivamente decaduto perché non convertito in legge. Durante la fase di discussione parlamentare di quel decreto, le regioni interessate alla sperimentazione (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, provincia autonoma di Bolzano, Toscana, Abruzzo e Sicilia) hanno sollevato il problema della disparità di trattamento che si sarebbe venuta a creare tra i cittadini assistiti nelle aziende interessate alla sperimentazione, assoggettati al nuovo regime di partecipazione e di esenzione, e i cittadini assistiti delle aziende limitrofe, per i quali si sarebbe continuato ad applicare il regime ordinario, vale a dire l'attuale.

La preoccupazione di regioni e aziende sanitarie è comprensibile, perché legata a possibili proteste e contenziosi da parte dei propri assistiti.

Le regioni hanno chiesto di attenuare la portata della sperimentazione ovvero di attribuire ad essa un carattere di virtualità, nel senso di garantire agli assistiti già esenti il mantenimento dei propri diritti fino all'applicazione, a regime, del nuovo sistema. Di questa esigenza si è tenuto conto ma, nel contempo – mantenendo fermo il proposito di attuare la sperimentazione –, si è pervenuti alla formulazione della norma oggi all'esame del Senato.

Onorevoli colleghi, concludo esprimendo la convinzione che, con l'approvazione di questo atto, si darà effettivamente avvio ad un processo che approderà a un complessivo miglioramento del sistema di esenzione e di partecipazione ai servizi sanitari, facendo più giustizia, in quanto si tiene conto delle situazioni che socialmente meritano una maggiore attenzione e un maggior aiuto da parte delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni*).

FERRANTE. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile rappresentante del Governo, oggi potremo pronunciare espressioni di soddisfazione per il rinvio che il decreto-legge prevede sull'applicazione delle disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie.

Tuttavia, già di per sé è ridicolo che disposizioni definite urgenti siano rinviate di oltre un anno, senza che al loro posto siano adottate norme più praticabili per la realizzazione di quei fini per i quali il decreto legislativo n. 124 del 1998 si è rivelato del tutto inapplicabile. Su questa impraticabilità ci eravamo ampiamente espressi già lo scorso anno, spiegando proprio tutte le motivazioni pratiche per le quali il provvedimento citato non avrebbe trovato facile percorso.

Allora avevamo chiesto rassicurazioni sulla esistenza di uno scheletro burocratico su cui porre questa materia. In quell'occasione, eravamo stati accusati di essere catastrofisti nelle previsioni, visto che tutto era in ordine e possibile: i fatti sono ora di fronte agli occhi di tutti. Si può facilmente rilevare la laconicità della relazione al decreto-legge, le cui motivazioni sono racchiuse in pochi termini vaghi ed evanescenti, che nulla chiariscono sui veri motivi che causano questo slittamento. Si parla, infatti, di ritardi legati alle modalità attuative, ai criteri unificati e a valutazioni economiche.

Dietro queste oscure espressioni non è possibile immaginare se il tempo previsto sarà sufficiente, quali sono le procedure in atto per poter rimediare e se, in conclusione, si tratta di un semplice rinvio o di un vero e proprio accantonamento.

All'inizio, ritenevamo di poter esprimere soddisfazione e, quindi, di poter votare, magari con un sorriso un po' ironico, a favore di tale provvedimento; alla fine, ci siamo invece resi conto di non poterlo fare.

Il provvedimento, infatti, come avevamo detto nella discussione svolta allora, è iniquo in sé: più che redistribuire la compartecipazione dei cittadini alle spese sanitarie, innesca un ulteriore inasprimento fiscale nel nostro Paese, già primo in Europa nel *record* negativo della tassazione, colpendo soprattutto fasce di cittadini particolarmente deboli. Tale inasprimento è pernicioso specie per i cittadini che si trovano nella fascia fra i sessanta e i settant'anni, quasi sempre già pensionati.

Saremmo pertanto soddisfatti solo se questo provvedimento fosse definitivamente ritirato.

Ma non è solo questo il problema che ci fa essere contrari al decreto in esame. Vi è una ragione molto più importante che non viene esplicitamente comunicata e che vale la pena di ricordare a tutti voi, onorevoli colleghi.

Nel corso dell'ultimo anno di legislatura sono state varate importanti leggi che in parte o *in toto* facevano riferimento all'applicazione dello strumento del «sanitometro» per il conseguimento degli obiettivi previsti. A questo provvedimento, infatti, era collegata la legge istitutiva della carta sanitaria e ancor di più a ciò si legava il meccanismo della regolazione del consenso nella legge dei trapianti d'organo, legge a tutti nota, che è urgente e di vitale necessità per migliaia di cittadini e che giace inapplicata senza alcun provvedimento attuativo.

Pure molte parti del decreto legislativo n. 229 del 1999, la famosa riforma sanitaria di questo Governo, si legano per l'applicazione a questo provvedimento. Il fatto però che per ora tale legge non abbia realizzato nessun pratico avanzamento, non solo ci preoccupa ma anzi evita ai cittadini una sanità meno accessibile e di minor qualità.

Sarebbe più serio che, piuttosto che ai decreti di slittamento o alle leggi di principio, il Governo rivolgesse la sua attenzione a provvedimenti più vicini alle necessità dei cittadini e veramente applicabili. Il risultato altrimenti è quello di lasciare assolutamente inalterata la situazione, con la prospettiva di un futuro radicale cambiamento che non arriva mai.

La possibilità per l'opposizione di intervenire è veramente limitata dallo strumento legislativo; sarebbe tuttavia auspicabile che almeno si facesse lo sforzo di accettare quegli impegni che noi chiediamo attraverso ordini del giorno tesi a fare chiarezza su questa vicenda che per noi e per tutti i cittadini non è ben chiara.

Infine, vi è una recente comunicazione che fa riferimento al Servizio del bilancio del Senato, che afferma che i fondi disponibili per la sperimentazione del «sanitometro» sono sufficienti per appena sei mesi, e ciò a dimostrazione ulteriore che sicuramente il «sanitometro» non sarà applicabile neanche nel mese di luglio del 2001.

Mi riservo di intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto.
(*Applausi del senatore Tomassini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, colleghi, pur contrari in linea di principio alla decretazione d'urgenza, indice in questo caso di una ridotta o

inadeguata capacità previsionale, siamo favorevoli allo slittamento dei termini entro i quali dovrebbero entrare in vigore le norme relative al nuovo sistema di partecipazione ai costi sanitari.

Tuttavia, i principi che hanno ispirato il cosiddetto sanitometro non ci hanno mai visto d'accordo, in quanto concretamente inapplicabili o quanto meno vanificabili sotto il profilo della pratica attuazione; per non parlare della possibile valenza incostituzionale che permea tale strategia sanitaria.

Ben venga, dunque, un differimento dei termini nell'applicazione del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124, indipendentemente dal fatto che questa misura sia stata presa in funzione dei ritardi registrati nelle modalità attuative e sperimentali o che tale ripensamento da parte dei Ministri interessati a dilazionare di molto i termini di scadenza sia stato determinato – alla fine è questo il nostro sospetto – dal timore che un'iniziativa fortemente impopolare, come è per l'appunto questa, ricadesse negativamente in termini di voti su di un certo elettorato in vista delle elezioni politiche del 2001.

Sono queste le nostre considerazioni di carattere generale che hanno implicitamente una valenza politica assai chiara e determinata. Quindi indipendentemente dall'aspetto procedurale, sotto questo profilo siamo sempre e comunque favorevoli ad uno slittamento dei termini, di cui naturalmente beneficerà un fascia di opinione pubblica che si vedrà quanto meno procrastinare e dilazionare nei tempi (di circa un anno e mezzo) e nei modi la possibilità, o addirittura la necessità, di contribuire alla spesa sanitaria; di ciò vogliamo farci assolutamente carico. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini.

TOMASSINI. Signor Presidente, rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Non essendo presente in Aula, si intende vi abbia rinunciato.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MASCIONI, *relatore*. Signor Presidente, comprendo le preoccupazioni dei colleghi circa l'inapplicabilità dell'atto. Ho già detto che esso è complesso in quanto rivoluziona il sistema di esenzione e di partecipazione. Tuttavia, si tratta di un semplice rinvio – non di un accantonamento, senatore De Anna – per consentire la sperimentazione. Desidero aggiungere che quando i propositi del Governo e del Parlamento sono

quelli di fare le cose con maggiore giustizia, o proprio a favore di quelle fasce deboli che lei afferma essere penalizzate, credo che tali propositi debbano essere apprezzati.

Il collega Manara ha parlato di paura del voto. No, non è questo il punto. La richiesta di rinvio per fare con quelle procedure la sperimentazione è stata avanzata da tutte le regioni interessate, che ho già citato: Liguria, Piemonte; Lombardia, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo e Sicilia. Sono state accomunate tutte da questa preoccupazione? La verità è che c'è stato, è vero, qualche ritardo iniziale, ma con l'atto che approveremo oggi e con le precisazioni fatte anche in sede di Commissione, ritengo noi si possa dare il via ad un procedimento molto interessante per garantire maggiore equità al sistema di esenzione e partecipazione al Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, nel ringraziare il relatore per la puntuale illustrazione del provvedimento, vorrei soltanto sottolineare che lo slittamento del termine per l'entra in vigore del cosiddetto sanitometro è legato a ritardi verificatisi nella definizione dell'indicatore della situazione economica. Peraltro, il decreto è ora all'esame della Conferenza Stato-regioni e quindi tale ritardo sarà rapidamente colmato.

Lo strumento è stato da noi concepito non per ridurre il numero degli esenti ma per determinare maggior equità nella distribuzione degli stessi. I contenuti del decreto-legge per quanto riguarda le modalità della sperimentazione altro non sono che il recepimento, come giustamente sottolineato dal relatore, delle richieste delle regioni al fine di non determinare problemi per i cittadini residenti assistiti dalle aziende sede di sperimentazione e per non alterare i meccanismi della concorrenza tra aziende sanitarie interessate e aziende sanitarie non interessate alla sperimentazione.

PRESIDENTE. Colleghi, come convenuto, non si passerà alla votazione del disegno di legge n. 4517.

Il seguito della discussione del provvedimento in titolo è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(4519) Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. «Case di cura riunite» di Bari (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18, recante disposizioni urgenti per assicurare le prestazioni sanitarie della S.r.l. «Case di cura riunite» di Bari».

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, mi appello all'articolo 93 del Regolamento del Senato per chiedere il non passaggio all'esame degli articoli, mi correggo, il non passaggio alla discussione del provvedimento in esame, per una motivazione molto semplice. Ritengo che non si debba passare alla discussione di questo disegno di legge in quanto lo consideriamo assolutamente non condivisibile nei suoi contenuti.

Siamo di fronte, ancora una volta, al solito condono tombale su una situazione che per certi versi è molto simile a quella che abbiamo vissuto per il policlinico Umberto I, ossia ci troviamo davanti ad una serie di strutture sanitarie, in questo caso, oltretutto, anche private, che hanno creato dei dissesti sui quali si interviene senza però andare a vedere quali sono le responsabilità e in che termini esse si sono articolate. Si cerca soltanto, appunto, di mettere una pietra sul passato per poter poi andare avanti.

Secondo noi questo non è assolutamente un metodo condivisibile, per cui ci appelliamo, a termini di Regolamento, all'articolo 93 per non passare alla discussione del provvedimento in esame.

Su tale votazione, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei prima ha parlato di non passaggio agli articoli.

CASTELLI. Signor Presidente, abbia pazienza, mi sono appellato all'articolo 93, che è chiaro.

PRESIDENTE. Intende dunque porre una questione pregiudiziale o sospensiva.

CASTELLI. Esatto.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di non passaggio agli articoli, che è cosa diversa.

CASTELLI. Mi sono sbagliato. Mi sono appellato, prima di parlare di non passaggio agli articoli, all'articolo 93 del nostro Regolamento. Pertanto, quello che volevo dire è assolutamente chiaro.

PRESIDENTE. Quindi, lei pone una questione pregiudiziale.

CASTELLI. Esatto.

PRESIDENTE. Anche se lei ha avanzato una questione pregiudiziale, bisogna prima svolgere la relazione sul disegno di legge, così come previsto, e poi si può affrontare la questione pregiudiziale. Questo è l'*iter*.

CASTELLI. Signor Presidente, mi sembra che il Regolamento parli chiaro.

PRESIDENTE. Il Regolamento stabilisce che le questioni pregiudiziale e sospensiva «possono essere proposte da un Senatore prima che abbia inizio la discussione».

CASTELLI. La relazione fa parte della discussione o meno? A me sembra di sì.

PRESIDENTE. Non è così. L'articolo 93 stabilisce anche: «Il Presidente ha tuttavia facoltà di ammetterle anche nel corso della discussione». La discussione generale ha inizio allorché si è conclusa la relazione. Pertanto, prima bisogna svolgere la relazione e poi si può aprire la discussione. Solo nel momento in cui si dovesse avviare la discussione, si potrà proporre la questione pregiudiziale o sospensiva. Lei cosa pone?

CASTELLI. Noi poniamo una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Quindi, dovrà essere proposta prima che abbia inizio la discussione. Se la relazione non fa parte della discussione, è chiaro che prima che quest'ultima abbia inizio si potrà porre la questione pregiudiziale. Pertanto, ora ascoltiamo il relatore, poi affronteremo la questione pregiudiziale che lei ha proposto.

Il relatore, senatore Carella, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

CARELLA, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la struttura sanitaria «Case di cura riunite» di Bari ha avviato la propria attività in campo sanitario il 18 dicembre 1978 in regime di convenzionamento con la regione Puglia. Con decreto del Ministro dell'industria del 14 febbraio 1995, la società è stata collocata in amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979 n. 95, la cosiddetta «legge Prodi». Il regime di amministrazione straordinaria di durata biennale è stato successivamente prorogato di un anno con il decreto ministeriale dell'11 febbraio 1997, e di un ulteriore anno con il decreto ministeriale del 24 febbraio 1998.

L'articolo 52, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, ha previsto la facoltà per il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concedere un'ulteriore proroga, della durata massima di un anno, alle amministrazioni straordinarie concesse sulla base della già citata legge Prodi, in deroga al limite in essa previsto di un numero massimo di due proroghe. Sulla base di tale disposizione il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con decreto del 3 febbraio 1999 ha autorizzato la prosecuzione dell'amministrazione straordinaria fino al 6 febbraio del 2000.

Sono molteplici le ragioni che hanno creato una situazione di crisi della società «Case di cura riunite» di Bari, e quindi il successivo esercizio in amministrazione controllata. Nella discussione presso la Camera dei deputati è stata fornita dal Governo una documentazione molto ampia relativa all'amministrazione controllata della società «Case di cura riunite» in questi anni.

Il provvedimento in esame riveste effettivamente carattere di urgenza e di necessità, in quanto è volto a consentire la prosecuzione dell'attività in una struttura che svolge una funzione insostituibile per l'assistenza sanitaria in Puglia e nelle regioni limitrofe.

La proroga di tre mesi del regime di amministrazione straordinaria si rende necessaria per portare a compimento le procedure concorsuali in atto. Al riguardo, faccio presente che lo scorso 23 febbraio, sulla base di una nota di autorizzazione del Ministro dell'industria del 22 febbraio, i commissari hanno provveduto alla pubblicazione di un nuovo avviso di gara che prevede la presentazione di manifestazioni di interesse entro il 28 febbraio. A queste seguirà l'effettuazione della gara e gli interessati dovranno far pervenire le proprie offerte definitive, cauzionate e irrevocabili entro il termine del 28 febbraio 2000.

Alla luce delle significative offerte già pervenute nell'ambito della trattativa privata in precedenza avviata, è del tutto ragionevole supporre che entro il termine del 14 maggio la procedura giungerà agevolmente a conclusione.

Per questi motivi auspico una rapida approvazione del disegno di legge di conversione in esame, al fine di garantire definitiva certezza in ordine al termine finale di cessazione dell'amministrazione straordinaria e di avvio del nuovo regime proprietario, tenendo presente l'obiettivo primario di assicurare il regolare svolgimento delle prestazioni sanitarie assistenziali e, allo stesso tempo, la necessità di concretizzare in tempi brevi e con misure adeguate valide prospettive occupazionali per l'intero personale dipendente della struttura.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Tirelli se conferma la questione pregiudiziale, preannunciata dal senatore Castelli.

TIRELLI. La confermo.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

AZZOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, ho la sensazione che ci si stia avviando verso la richiesta di verifica del numero legale.

Il provvedimento in esame, che riguarda oltre 2.000 famiglie del comune e della provincia di Bari, potrebbe subire rallentamenti. Il Governo ha tardato moltissimo nella presentazione del presente decreto-legge ed è stato addirittura negligente. Sono trascorsi molti mesi dalle forti agitazioni dei lavoratori della società «Case di cura riunite», ma il Governo non ha dato risposte, si è limitato a procrastinare alcuni provvedimenti e ha esperimento procedure al limite della regolarità.

Dopo i ritardi accumulati, ci troviamo oggi di fronte alla possibilità di ulteriori slittamenti.

Noi riteniamo che la gravità della situazione imponga, invece, una rapida approvazione di questo disegno di legge, volto a convertire in legge il decreto-legge 14 febbraio 2000, n. 18.

Si tratta dell'ennesimo caso in cui i ritardi e le negligenze non solo non danno soddisfazione ad un problema molto sentito e molto grave per Bari e la sua provincia, ma possono produrre ulteriori effetti negativi. Poiché auspichiamo il contrario, speriamo che i nostri lavori possano procedere speditamente.

DI ORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ORIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, sono sconcertato – questa è la parola giusta da usare ogni tanto in Parlamento – dai comportamenti che vengono messi in campo, perché il disegno di legge in esame (come è stato ben detto dal relatore, senatore Carella) è urgente e necessario in quanto corrisponde a due ordini di necessità, inquadrabili in due prospettive diverse, ma fra loro collegate.

La prima è consentire un'attività produttiva importante per il territorio di Bari, fra l'altro in un settore nel quale, per responsabilità dell'ente regionale, non vi sono soggetti che possano subentrare per sostituire l'attività svolta dalla società «Case di cura riunite».

Il secondo elemento che mi spinge ad esprimere il mio sconcerto è che in quest'occasione, mediante un provvedimento assolutamente trasparente, si assicura lavoro a circa 2.000 persone che operano in questo settore; di fatto, si tratta di consentire la vita a 2.000 famiglie, in un territorio in cui le possibilità occupazionali – come è a tutti noto – non sono certo molto ampie.

Abbiamo discusso molto a lungo in Commissione e si è svolto un dibattito interessante, cui ha partecipato anche il senatore Bucciero, che purtroppo mi dolgo di non veder presente in questa occasione, perché con la sua posizione ha fornito un contributo molto importante. (*Cenni del senatore Monteleone*) Il senatore Monteleone mi assicura che il senatore Bucciero sta per arrivare e sono certo che il suo contributo anche in questo dibattito sarà importante.

La questione è stata analizzata anche dal punto di vista ora in discussione e mi pare che si debba considerare che esiste un'emergenza. Qualcuno, infatti, si sta facendo carico in questo momento di una situazione di disagio

che colpisce dei lavoratori, 2.000 famiglie che sembrano non riscuotere, invece, l'interesse né della Lega, né di Forza Italia, che si dimostrano assolutamente distanti dalle esigenze occupazionali presenti nel territorio di Bari.

Desidero richiamare un altro dato. Come bene ha spiegato il senatore Carella, a tutti coloro che si occupano di questa materia l'intervento in esame appare come un'esigenza che doveva e poteva essere risolta a livello regionale. Vi è stata, di fatto, un'assenza della regione, per cui si è determinata la necessità di intervenire con la decretazione d'urgenza.

Siamo tutti convinti, poiché conosciamo in modo sufficientemente approfondito il problema e la situazione di queste cliniche, che l'intervento della regione Puglia sarebbe stato sicuramente risolutivo.

Tutti, nel complesso, considerano assolutamente insufficiente ciò che è stato messo in campo sul territorio, perché la regione non ha offerto alcuna garanzia a questi lavoratori.

Ebbene, ritengo importante il fatto che sia stato emanato un decreto-legge attraverso il quale il Governo si fa carico del futuro di 2.000 famiglie e di un'attività produttiva che, sempre per responsabilità della regione, non viene svolta in strutture pubbliche. Penso, per esempio, agli interventi che sono effettuati in queste case di cura – unica struttura sul territorio pugliese ad assicurare tale prestazione sanitaria – per quanto riguarda la dialisi, perché mai è stata messa in campo una qualche possibilità di intervento in tal senso.

Noi, signor Presidente, partiamo anche da un altro dato che, a mio avviso, è sufficientemente grave: nella regione Puglia non c'è alcun piano sanitario regionale.

NOVI. È un quarto di secolo: sono 25 anni!

DI ORIO. Quando affrontiamo queste... (*Commenti del senatore Novi. Proteste dal Gruppo DS. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego. (*Richiami del Presidente*). Senatore Di Orio, la prego di continuare.

DI ORIO. Ho sentito questo brillante intervento, dove si è fatto riferimento ad un quarto di secolo, ma non ho capito a cosa ci si riferisca. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, sia cortese.

DI ORIO. Sta dando in escandescenze!

PRESIDENTE. Oltre tutto, non intervenendo al microfono, non la percepiamo bene e quindi non siamo in grado di cogliere le sue eventuali argomentazioni. Dunque, la prego, senatore Novi.

Senatore Di Orio, prosegua il suo intervento.

DI ORIO. Va bene, signor Presidente, ma non vorrei turbare oltre il senatore Novi, affermando che purtroppo non vi è un piano sanitario per quanto riguarda la regione Puglia. Questo è un dato oggettivo e non si tratta di affermazioni propagandistiche, perché i piani sanitari regionali ci sono o non ci sono: nel caso della Puglia – sfido i colleghi di qualsiasi parte politica a sostenere il contrario – il piano sanitario non c'è.

Il quarto di secolo a cui si riferiva il senatore Novi mi pare faccia giustizia rispetto ai cinque anni nei quali sicuramente si poteva approvare un piano sanitario regionale.

NOVI. Avete distrutto la sanità in Puglia!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di far continuare il senatore Di Orio. (*Commenti della senatrice Pagano*). Senatrice Pagano, intende intavolare un dibattito? La prego di far silenzio; sta parlando il senatore Di Orio.

DI ORIO. Sto cercando di parlare.

PRESIDENTE. Va bene: in ogni caso la prego di proseguire, perché io cerco di farla parlare.

DI ORIO. La ringrazio signor Presidente, lei è sempre molto gentile.

PRESIDENTE. La prego di proseguire.

DI ORIO. Cercavo di motivare il fatto che la stessa regione, nel procedere ad un intervento da questo punto di vista, non può non prevedere che questo debba essere riconsiderato all'interno di una pianificazione regionale. Visto che, per quanto riguarda la Puglia, tale pianificazione è inesistente, mi pare che l'unica cosa che poteva fare il Governo centrale era di intervenire con la decretazione d'urgenza là dove altri non sono riusciti a farlo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, interverrò brevemente, perché non ho intenzione di fare un comizio elettorale, come invece ha fatto il senatore Di Orio. (*Proteste dal Gruppo DS*). Cos'altro sarebbe stato, invece?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi: facciamo parlare il senatore Tirelli.

TIRELLI. Siamo le persone più estranee, naturalmente, alla situazione che si sta creando.

Mi limito ad evidenziare due questioni, signor Presidente, a sostegno della richiesta fatta dal presidente del mio Gruppo, senatore Castelli.

È evidente che se si pensa di risolvere in un mese quello che non è stato risolto in cinque o sei anni di amministrazione controllata, c'è qualcosa che non va. Potrebbe trattarsi, e lo vedremo in discussione generale, dei modi con cui è stato fatto questo famoso appalto per la gara di evidenza pubblica, poi trasformata in una trattativa privata. Lo vedremo, magari, nel profondo, nella discussione di questo argomento, che speriamo sia posticipata, non dico *sine die*, ma ad un tempo ragionevole, affinché non influiscano su di essa motivazioni legate a quanto avverrà il prossimo 16 aprile. Perciò, siamo a favore della questione pregiudiziale proposta sul provvedimento al nostro esame.

Ho sentito parlare di disoccupati e di attività produttive. Ebbene, ci troviamo ancora una volta a prendere il sacco dalla parte del fondo: prima creiamo il dissesto e poi, poiché abbiamo questi famosi occupati (anzi disoccupati, perché in effetti sono in cassa integrazione speciale), dobbiamo intervenire di corsa e fare queste cose.

A parte tutto, mi sembra che ci siamo inventati la cassa integrazione socialmente utile, perché da cinque anni ormai questa sta andando avanti e non nel senso riferito dal senatore Di Orio, che ha parlato di attività produttive. Non so se – ahimè – sia stato un infortunio: lascio a voi dire se un'attività produttiva è quella che porta un *deficit* da 300 a 800 miliardi di lire; noi abbiamo un concetto diverso della produttività. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, non sono pugliese, sono nata a Roma, ma dal 1997, dal momento che mi reco in Puglia durante l'estate, ho ricevuto non so quante volte sindacalisti e rappresentanti di queste famiglie di lavoratori alla ricerca di una soluzione che è estremamente complessa e che, come ha giustamente posto in evidenza il senatore Di Orio, è sì di competenza nazionale, ma soprattutto regionale, perché, come tutti noi sappiamo, la materia della sanità attiene alle regioni.

Nel caso di cui ci stiamo occupando non c'è solo il problema di questi 2.000 lavoratori – che poi penso siano diventati un po' di meno, perché credo che qualcuno sia riuscito a sistemarsi in altro modo –, ma soprattutto la questione della mole di lavoro svolto da quel tipo di organizzazione sanitaria. Il fatto che nel decreto-legge siano stabiliti due mesi di proroga evidenza che siamo di fronte ad una soluzione che dovrebbe essere trovata in poco tempo; occorre solo a tal fine dare un margine di tempo necessario.

Devo dire, però, che una responsabilità il Governo centrale ce l'ha, ed è quella di non aver vigilato bene sul lavoro dei commissari, perché

obiettivamente in tutto questo tempo si doveva sviluppare meglio un rapporto di responsabilità reciproca e si doveva sollecitare la regione, cosa che i commissari evidentemente non sono stati in grado di fare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Signor Presidente, rinnovo la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

(I senatori del Gruppo LFNP segnalano la presenza di alcune tessere alle quali non corrispondono senatori).

Invito il senatore segretario a segnalarmi le postazioni nelle quali ci sono luci alle quali non corrispondono senatori.

(I senatori del Gruppo LFNP segnalano nuovamente la presenza di tessere inserite alle quali non corrispondono senatori. Brusò in Aula).

Invito i commessi a togliere le tessere alle quali non corrispondono senatori e chiedo ai colleghi di restare al loro posto.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,28, è ripresa alle ore 12,48).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4519

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Castelli.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Signor Presidente, ribadisco la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge n. 4519 ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,51*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale
- Sezione italiana, con sede in Roma (3729-B)**

ARTICOLI DA 1 A 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. È autorizzata la concessione di un contributo di lire 4.000 milioni per l'anno 2000 in favore dell'associazione «Servizio sociale internazionale - Sezione italiana», con sede in Roma, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1973, n. 361, per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente.

Art. 2.

Approvato

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 4.000 milioni per l'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

Approvato

1. Dal 1° gennaio 2001 cessa ogni forma di contributo in favore dell'ente morale «Servizio sociale internazionale-Sezione italiana».

**Id. all'art. 4
approvato dal Senato**

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia (2207)

PROPOSTE DI COORDINAMENTO

Approvata *Nel titolo, dopo le parole: «che collaborano con la giustizia» aggiungere le seguenti: «nonchè disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza».*

1

IL RELATORE

Approvata *All'articolo 3, comma 1, lettera d), capoverso 2-septies sostituire le parole da: «ed in pendenza» fino a: «provvedimento» con le altre: «il ricorso giurisdizionale ed in pendenza del medesimo, il provvedimento di cui al comma 2-sexies».*

2

IL RELATORE

DISEGNO DI LEGGE

Norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano (2990)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

**Non posto
in votazione (*)**

Art. 1.

1. Su proposta del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della sanità, determinata sulla base dei risultati di una specifica indagine

condotta dall'Istituto Superiore di Sanità, il Governo è delegato ad emanare, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, volti a modificare i decreti del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236 e 11 maggio 1999, n. 152, secondo i seguenti criteri e principi direttivi:

a) le attività di monitoraggio e classificazione delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, sono condotte dalle regioni anche in riferimento alla presenza di idrocarburi aromatici policiclici, alchilfenoli, policlorobifenili (PCB); a cura del Ministero della sanità tali dati sono raccolti ed inoltrati alla Commissione europea;

b) i dati di cui alla lettera a) formano oggetto di attività di studio da parte del Ministero della sanità. Il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'ambiente, può avanzare proposte alle regioni per l'istituzione, ai sensi degli articoli 4, 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, come sostituiti dall'articolo 21 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, di aree di salvaguardia, zone di tutela assoluta e zone di rispetto;

c) è previsto conformemente ai risultati dell'indagine di cui al presente comma, l'aggiornamento:

1) della tabella 1/A dell'allegato 2 e delle tabelle dell'allegato 5 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, in modo da considerare l'esigenza di tutelare la salute dalla presenza di idrocarburi aromatici policiclici, alchilfenoli, policlorobifenili (PCB) nelle acque destinate al consumo umano;

2) dell'allegato I del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, al parametro 29 «Fenoli», fissando valori idonei a tutelare la salute umana nella colonna «Valori-guida» e nella colonna «Concentrazione massima ammissibile», anche con apposite sottovoci che prevedano valori più rigorosi per alchilfenoli e policlorobifenili (PCB)».

3) dell'allegato I del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, al parametro 31 «Tensioattivi non ionici (nonilfenolo)» con valori da inserire nella colonna «Valori-guida» e nella colonna «Concentrazione massima ammissibile», nonché sopprimendo, tra le «Osservazioni», le parole «per memoria».

(*) Approvato, con emendamenti, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

*Allegato B***Dichiarazione di voto finale del senatore Del Turco
sui disegni di legge n. 2207 e connessi**

Una buona legge si manifesta subito per una prerogativa che essa esibisce all'atto della sua approvazione: le regole che introduce sono già parte del costume sociale e dei comportamenti delle istituzioni.

La legge ha, dunque, una duplice funzione: stimolare il cambiamento nella fase della sua gestazione; quando essa diventa norma è già comportamento reale degli istituti che essa intende innovare.

È successo tutto questo per la legge che approviamo. È un buon segno per la nostra democrazia.

Sen. Ottaviano DEL TURCO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B	198	197	004	181	012	099	APPR.
		Votazione finale							
2	NOM.	Disegno di legge n.2990. Votazione finale	209	208	001	206	001	105	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
AGNELLI GIOVANNI	M	M
AGOSTINI GERARDO	F	F
ANDREOLLI TARCISIO	F	F
ANDREOTTI GIULIO	F	F
ANGIUS GAVINO	F	F
AVOGADRO ROBERTO	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BARBIERI SILVIA	M	M
BARRILE DOMENICO	F	F
BASINI GIUSEPPE	F	F
BASSANINI FRANCO	M	M
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F
BEDIN TINO	F	F
BERGONZI PIERGIORGIO	C	F
BERNASCONI ANNA MARIA	F	F
BERTONI RAFFAELE	M	M
BESOSTRI FELICE CARLO	F	F
BESSO CORDERO LIVIO	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	F	F
BIASCO FRANCESCO SAVERIO		F
BISCARDI LUIGI	F	F
BO CARLO	M	M
BOBBIO NORBERTO	M	M
BONATESTA MICHELE	F	F
BONAVITA MASSIMO	F	F
BONFIETTI DARIA	F	F
BORRONI ROBERTO	M	M
BORTOLOTTI FRANCESCO	C	F
BRUTTI MASSIMO	F	F

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	F
BUCCIERO ETTORE	F	F
CABRAS ANTONIO	F	F
CADDEO ROSSANO		F
CALLEGARO LUCIANO	F	F
CALVI GUIDO	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CAMERINI FULVIO	F	F
CAMO GIUSEPPE	F	F
CAPALDI ANTONIO		F
CARCARINO ANTONIO	F	F
CARELLA FRANCESCO	F	F
CARPI UMBERTO	F	
CARPINELLI CARLO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASTELLANI CARLA	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	F
CAZZARO BRUNO	F	F
CECCHI GORI VITTORIO	M	M
CENTARO ROBERTO	F	F
CIMMINO TANCREDI	F	F
CIONI GRAZIANO	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	F
CO' FAUSTO	C	F
COLLA ADRIANO	C	F
COLLINO GIOVANNI	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	F
CORRAO LUDOVICO	F	F
CORTELLONI AUGUSTO	F	F
CORTIANA FIORELLO	F	F

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
COSSIGA FRANCESCO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F
COVIELLO ROMUALDO	F	F
CRESCENZIO MARIO	F	F
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	F
DE ANNA DINO	F	F
DEBENEDETTI FRANCO	F	F
DE CAROLIS STELIO	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F
DE LUCA ATHOS	M	M
DE LUCA MICHELE		F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M
DEMASI VINCENZO	F	F
DE ZULUETA TANA	M	M
DIANA LORENZO	F	F
DI BENEDETTO DORIANO	F	F
DI ORIO FERDINANDO	F	F
DOLAZZA MASSIMO		F
DONDEYNAZ GUIDO	F	F
DONISE EUGENIO MARIO	F	F
DUVA ANTONIO	F	F
ELIA LEOPOLDO	F	F
ERROI BRUNO	F	F
FALOMI ANTONIO	F	F
FASSONE ELVIO	F	F
FAUSTI FRANCO	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F
FIGURELLI MICHELE	M	M
FIORILLO BIANCA MARIA	F	F

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2	
	01	02		
FISICHELLA DOMENICO	F	F		
FLORINO MICHELE	F	F		
POLLIERI LUIGI	F	F		
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M		
FUSILLO NICOLA	M	M		
GAMBINI SERGIO	F	F		
GERMANA' BASILIO	F	F		
GIARETTA PAOLO	F	F		
GIOVANELLI FAUSTO		F		
GRILLO LUIGI	F	F		
GRUOSSO VITO		F		
GUBERT RENZO	F	F		
GUERZONI LUCIANO	F	F		
IULIANO GIOVANNI	F	F		
LA LOGGIA ENRICO	F	F		
LARIZZA ROCCO	F	F		
LASAGNA ROBERTO	F	F		
LAURIA BALDASSARE	F	F		
LAURIA MICHELE	F	F		
LAURICELLA ANGELO	F	F		
LAVAGNINI SEVERINO	F	F		
LEONE GIOVANNI	M	M		
LEONI GIUSEPPE	C	F		
LO CURZIO GIUSEPPE	F	F		
LOIERO AGAZIO	M	M		
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	F		
LORENZI LUCIANO	F	F		
LORETO ROCCO VITO	F	F		
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI		F		
MACERATINI GIULIO	F	F		
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F		

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MAGGI ERNESTO	F	F
MAGGIORE GIUSEPPE	F	F
MAGNALBO' LUCIANO	F	F
MANARA ELIA	C	F
MANCA VINCENZO RUGGERO	F	F
MANCINO NICOLA	P	P
MANCONI LUIGI	F	F
MANIERI MARIA ROSARIA	M	M
MANIS ADOLFO	M	F
MANTICA ALFREDO	F	F
MANZELLA ANDREA	F	F
MANZI LUCIANO	C	F
MARCHETTI FAUSTO	C	F
MARINO LUIGI	C	F
MARRI ITALO	F	F
MARTELLI VALENTINO	F	F
MASCIONI GIUSEPPE	F	F
MASULLO ALDO	F	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	F
MELE GIORGIO	F	F
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	F
MELUZZI ALESSANDRO	F	F
MICELE SILVANO	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	F	F
MINARDO RICCARDO	F	F
MISSERVILLE ROMANO	F	F
MONTAGNA TULLIO	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	M	M
MONTELEONE ANTONINO	F	F
MONTICONE ALBERTO	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MORO FRANCESCO	A	F
MUNDI VITTORIO	F	F
MUNGARI VINCENZO	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F
NAPOLI BRUNO	F	F
NAPOLI ROBERTO	F	F
NAVA DAVIDE		F
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	F	F
PACE LODOVICO	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA	F	F
PALOMBO MARIO	F	F
PALUMBO ANIELLO	F	F
PAPINI ANDREA	F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	M	M
PARDINI ALESSANDRO	A	F
PAROLA VITTORIO	F	F
PASQUALI ADRIANA	F	F
PASQUINI GIANCARLO	F	F
PASSIGLI STEFANO	M	M
PASTORE ANDREA	F	F
PEDRIZZI RICCARDO	F	F
PELELLA ENRICO	F	F
PELLICINI PIERO	F	F
PERA MARCELLO	F	F
PETRUCCI PATRIZIO	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	F
PETTINATO ROSARIO	F	F
PIANETTA ENRICO	F	F
PIATTI GIANCARLO		F
PICCIONI LORENZO	F	F
PILONI ORNELLA	M	M

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PINGGERA ARMIN		A
PINTO MICHELE	F	F
PIZZINATO ANTONIO	F	F
POLIDORO GIOVANNI	M	M
PONTONE FRANCESCO	F	F
PREDA ALDO	F	F
PREIONI MARCO		F
PROVERA FIORELLO	C	F
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	F
RECCIA FILIPPO	F	F
RESCAGLIO ANGELO	F	F
RIGO MARIO	M	M
RIPAMONTI NATALE	F	F
ROBOL ALBERTO	F	F
ROCCHI CARLA	M	M
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M
ROTELLI ETTORE ANTONIO	F	F
RUSSO GIOVANNI	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	F
SALVATO ERSILIA	M	M
SALVI CESARE	M	M
SARACCO GIOVANNI	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F
SCIVOLETTO CONCETTO	F	F
SCOPELLITI FRANCESCA	M	M
SENESE SALVATORE	F	F
SERVELLO FRANCESCO	F	F
SMURAGLIA CARLO	F	F
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M
STANISCIA ANGELO	F	F

Seduta N. 0814 del 30-03-2000 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F) = Favorevole
(M) = Cong/Gov/Miss(C) = Contrario
(P) = Presidente(A) = Astenuto
(R) = Richiedente

(V) = Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
STIFFONI PIERGIORGIO	A	F
TAPPARO GIANCARLO	M	M
TAROLLI IVO	F	F
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M
TERRACINI GIULIO MARIO	F	F
TIRELLI FRANCESCO	A	F
TOIA PATRIZIA	M	M
TOMASSINI ANTONIO	F	F
TRAVAGLIA SERGIO	F	F
TURINI GIUSEPPE	M	M
VALLETTA ANTONINO	F	F
VEDOVATO SERGIO	F	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M
VELTRI MASSIMO	F	F
VENTUCCI COSIMO	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	F
VIGEVANI FAUSTO	F	C
VILLONE MASSIMO	F	F
VISENTIN ROBERTO	M	M
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F
VIVIANI LUIGI	M	M
VOLCIC DEMETRIO	M	M
ZECCHINO ORTENSIO	M	M
ZILIO GIANCARLO	F	F

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti

Il Presidente del Senato, in data 29 marzo 2000, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, ha chiamato a far parte dell'elenco dei sostituti del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, il senatore Castelli in sostituzione del senatore Speroni, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 29 marzo 2000, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TAPPARO. - «Valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie» (4559);

MONTICONE, MAZZUCA POGGIOLINI, ELIA, GIARETTA, VERALDI, CASTELLANI Pierluigi, BEDIN, RESCAGLIO, ZILIO e MANZELLA. - «Norme per la tutela dei minori nelle trasmissioni radiotelevisive e via internet» (4560).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCONI ed altri. - «Disposizioni in materia di affissioni abusive» (4525), previ pareri della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ANGIUS ed altri. - «Delega al Governo per la riforma della disciplina delle società di capitali e cooperative» (4540), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BORNACIN. - «Istituzione del Museo Nazionale delle Forze armate» (4543), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SERVELLO ed altri. – «Concessione di un equo indennizzo ad imprese italiane e cittadini italiani che hanno subito perdite patrimoniali in Nigeria» (4499), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

RUSSO SPENA ed altri. – «Norme per il riconoscimento degli infortuni, delle malattie professionali e delle esposizioni da amianto» (4523), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

STIFFONI. – «Contributo per la costruzione di un monumento commemorativo delle vittime degli infortuni sul lavoro» (4529), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Milio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03570, del senatore Meloni.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 al 29 marzo 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 154

BEDIN: sulle discriminazioni ai danni delle donne afgane (4-09833) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

BEVILACQUA: sull'istituzione di una corte d'assise a Vibo Valentia (4-17163) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

BONATESTA: sull'applicazione della trattenuta IRPEF alle famiglie monoreddito (4-12276) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

CAPALDI: sul degrado dell'area di proprietà demaniale nel comune di Ronciglione (4-14498) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

CECCATO: sulla vicenda del condannato a morte statunitense Mark Henry Lankford (4-14812) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

COSTA ed altri: sulla predisposizione dell'organigramma relativo ai vertici del Ministero delle finanze (4-16457) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

DE LUCA Athos: sull'ENPAIA (4-10456) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

- DI PIETRO: sull'aumento del canone di locazione degli appartamenti di proprietà della Cassa depositi e prestiti (4-16349) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
sulla riorganizzazione dei centri unificati automazione sede delle Poste (4-16680) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
sulla gestione del servizio di collocamento (4-16776) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
sulla società Case di cura riunite srl di Bari (4-16907) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
sui comitati di indirizzo e vigilanza di INPS, INAIL e INPDAP (4-17081) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- DOLAZZA: sull'introduzione di un'«addizionale Kosovo» (4-14772) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
sulle ispezioni fiscali negli esercizi pubblici (4-17478) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- FILOGRANA: sulla rivalutazione delle pensioni dell'INPDAP (4-13087) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- GERMANÀ: sulla trasmissione di modelli 740 dal centro di servizio di Palermo agli uffici distrettuali delle imposte dirette della Sicilia (4-17199) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
sulle avversità atmosferiche abbattutesi sulla provincia di Messina nel dicembre 1999 (4-17755) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GREGO: sul raddoppio della strada provinciale n. 130 Andria-Trani (4-01953) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)
- IULIANO, BESSO CORDERO: sulla clausola presente nel contratto per i dirigenti dell'amministrazione delle finanze che obbliga a non rivestire cariche pubbliche elettive (4-17083) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- LA LOGGIA: sulla tutela della comunità cattolica in Cina (4-13626) (risp. PALUMBO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LAURO, MANCA: sull'istituto medico legale «Gradenigo» di Napoli -- Capodichino (4-16481) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)
- MANFROI: sul *referendum* per l'abrogazione del piano regolatore generale di Città di Castello (Perugia) (4-14607) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MARRI: sulla realizzazione di documentari riguardanti l'attività della giunta comunale di Arezzo (4-14637) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MUNDI: sulla coincidenza delle date previste per l'approvazione dell'esercizio finanziario e per l'insediamento del consiglio comunale di Foggia e San Severo (4-15753) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PERUZZOTTI, WILDE: sull'esenzione dalla tassa per occupazione di suolo pubblico (4-09231) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- PIERONI: sul procedimento penale riguardante due finanzieri di stanza ad Ancona (4-16460) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- PREIONI: sulla richiesta di pagamento di una vincita della lotteria «Gratta e vinci» presentata dalla signora Fulvia Zanotti (4-06922) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)
- RECCIA: sulla gestione commissariale del comune di Casapesenna (Caserta) (4-10752) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

- RIPAMONTI: sul mancato pagamento degli assegni di accompagnamento da parte dell'INPS (4-15300) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
sullo sciopero dei poligrafici del «Corriere della Sera» (4-15477) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- ROSSI, STIFFONI: sull'obbligo di astensione dall'attività professionale per gli assessori dei piccoli comuni (4-16340) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- RUSSO SPENA: sul complesso polifunzionale 14B di Piscinola -- Marianella (4-16097) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
sulla campagna denigratoria svolta da Alleanza nazionale nei confronti della vice sindaco del comune di Roccabernarda (Crotone) (4-17144) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SERENA: sulla costruzione dell'elettrodotto Battaglia Terme -- Monselice – Este (4-15499) (risp. LETTA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*)
- SPECCHIA, MAGGI: sulla chiusura anticipata degli sportelli dell'ufficio postale di Ceglie Messapica (Brindisi) (4-16732) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- SPECCHIA ed altri: sull'indennità di disoccupazione dei lavoratori agricoli della provincia di Brindisi (4-16376) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- STANISCIA: sulla crisi occupazionale della provincia di Chieti (4-16743) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
- VALLETTA: sull'organico del personale dell'INPS nel Molise (4-16642) (risp. SALVI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)
sulla strada statale n. 647 Fondovalle Bifeno (4-17934) (risp. BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Mozioni

MURINEDDU, SCIVOLETTO, PIATTI, VELTRI, LAURIA Baldassare, BARRILE, BATTAFARANO, PREDÀ, PETTINATO, CORTIANA, SARACCO, CABRAS. – Il Senato,

premessi:

che il lungo periodo di siccità sta mettendo a dura prova non solo le regioni meridionali ed insulari del paese (Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia), tradizionalmente caratterizzate da estati secche e da inverni poco piovosi, ma anche alcune regioni settentrionali ed in particolare il Piemonte e la Lombardia;

che i bacini idrici di alcune regioni meridionali destinati ad approvvigionare i centri urbani e ad erogare acqua alle aziende agrarie presentano a tutt'oggi un invaso di gran lunga al di sotto del livello di guardia;

che molte dighe attendono da decenni di essere collaudate, ragione per la quale centinaia di milioni di metri cubi di acqua vengono fatti scorrere a valle per paura di cedimenti nelle strutture di contenimento;

che il fenomeno della siccità che ha colpito le regioni settentrionali sopra richiamate (fenomeno, peraltro, non abituale), pur in presenza di un sistema irriguo funzionante, ha creato gravi danni alle colture intensive;

che l'agricoltura, la zootecnia, gli interventi di forestazione, il turismo rischiano, nelle attuali condizioni, di andare incontro a disastri incalcolabili per via della indisponibilità di rifornimenti idrici;

che i costi a carico delle comunità e dei singoli operatori economici per rifornirsi di acqua in quantità appena sufficiente per mantenere in vita le diverse economie testè menzionate risulterebbero assolutamente insostenibili;

che le regioni insulari del paese, la Sardegna e la Sicilia, sopportano costi superiori a quelli di altre aree del paese a causa di una rete infrastrutturale del tutto inadeguata agli obiettivi di crescita sociale ed economica;

che i meteorologi prevedono per le prossime settimane e oltre condizioni di tempo caratterizzato dall'assenza di precipitazioni,

impegna il Governo:

a valutare con tempestività il fenomeno in questione nelle sue molteplici implicazioni;

a prendere l'iniziativa di concordare con le regioni interessate le misure ordinarie e straordinarie di intervento intese a limitare i danni che la perdurante assenza di precipitazioni atmosferiche renderebbe insopportabili;

a predisporre con estrema tempestività, col supporto degli istituti scientifici e di ricerca, le risorse finanziarie, professionali e tecnologiche idonee a prevenire alcuni eventi calamitosi (quali gli incendi dolosi) che nei mesi estivi raggiungono il massimo di intensità mettendo in pericolo, congiuntamente al patrimonio boschivo nazionale, la vita delle persone;

a trasferire questo stato di allarme in seno al Parlamento di Strasburgo e alla Commissione europea nell'intento di realizzare una saggia collaborazione tra gli Stati membri e la elaborazione di progetti di rilievo continentale utili a fronteggiare le emergenze senza il panico disperato del tutto perduto.

(1-00538)

Interrogazioni

MASULLO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'attuale allogazione dell'«area di ricerca» di Palermo del CNR avviene in uno stabile non solo esposto a pesanti dubbi sulla limpidezza della proprietà ma considerato incompatibile con il programma urbanistico della civica amministrazione;

che varie volte è stata formalmente espressa, al più alto ed autorevole livello del governo del CNR, la piena disponibilità dell'ente ad acquisire una nuova adeguata sede che veda strategicamente collocata la attività dell'«area» scientifica operante in Palermo;

che la non ancora avvenuta individuazione di tale sede da parte delle istituzioni responsabili, sconsigliando tra l'altro qualsiasi pur neces-

sario adeguamento funzionale dei locali attualmente utilizzati, mantiene gli operatori dell'«area» palermitana del CNR in uno stato di disagio e irrequietudine, certamente non favorevole alla serena concentrazione che il lavoro della ricerca scientifica esige,

si chiede di conoscere se e quali avanzamenti siano stati fin qui compiuti verso l'auspicata soluzione e come il Ministero stesso dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica intenda esercitare a tale proposito i suoi poteri istituzionali.

(3-03578)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che questa ennesima interrogazione pone all'attenzione del Governo il gravissimo problema delle zone agricole del territorio di Modica e di quelle ai confini con i territori di Rosolini, Noto e Palazzolo Acreide, continuamente sottoposte a fenomeni di criminalità comune ed abigeati in particolare;

che la situazione sta assumendo proporzioni e rilievi tali da creare gravi pericoli all'incolumità personale e al patrimonio degli operatori agricoli e delle loro famiglie,

si chiede di sapere:

quali urgenti e non più differibili provvedimenti il Governo intenda adottare per reprimere i fenomeni criminali che devastano il patrimonio agricolo e zootecnico del territorio di Modica;

se non si ritenga opportuno prevedere ed attuare provvedimenti eccezionali, ivi compresi i più volte richiesti potenziamenti di mezzi ed organico delle forze dell'ordine, l'eventuale utilizzo di servizi di polizia privata e l'impiego di attrezzature sofisticate e strumenti satellitari per il controllo e la sorveglianza delle zone a rischio, allo scopo di restituire all'intera collettività la sicurezza necessaria.

(3-03579)

MELUZZI. – *Ai Ministri della sanità e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la signora Anna Francesca D'Alessio, ragazza madre di una bambina di tre anni, Giorgia D'Alessio, deve provvedere al suo mantenimento e a quello della figlia;

che la piccola Giorgia è una bambina diabetica, quindi bisognosa di assistenza programmatica: deve sottoporsi a tre iniezioni di insulina e a sette controlli giornalieri;

che la signora D'Alessio dovrebbe lasciare (almeno la mattina) sua figlia alla scuola materna per recarsi a lavorare, ma è impossibilitata a farlo, poichè sia la scuola materna di Ardea che quella di Roma, mancando un presidio medico, non garantiscono tale assistenza;

che non risulta allo scrivente che in nessuna scuola italiana esistano presidi medico-infermieristici che siano in grado di offrire assistenza ai numerosi bambini diabetici,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale grave carenza; quali provvedimenti intendano adottare per risolvere il caso in oggetto e per evitare il verificarsi, in futuro, di casi analoghi.

(3-03580)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la cittadina tedesca Cora Rita Idilko Wirkner è stata arrestata il 18 agosto 1999 su ordine di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari presso la pretura di Memmingen (Germania federale) e ristretta presso la casa circondariale di Perugia, sezione femminile;

che con sentenza del 25 gennaio 2000 la corte di appello di Perugia ha dichiarato farsi luogo all'extradizione relativamente agli episodi di illecita detenzione di sostanze stupefacenti indicati nell'ordinanza di custodia cautelare del 15 gennaio 1997 del giudice per le indagini preliminari di Memmingen (importo presunto di spaccio pari a circa 1.000 marchi) ma non per il residuo reato di guida senza patente;

che in data 18 febbraio 2000 la Wirkner ha rinunciato ad impegnare la sentenza *de qua* chiedendo di farsi luogo alla immediata estradizione e la corte di appello di Perugia con ordinanza del 18 febbraio 2000, accertata la rinuncia alla impugnazione, ha disposto l'annotazione del passaggio in giudicato della sentenza di estradizione alla data del 14 febbraio 2000 e la trasmissione degli atti per i successivi adempimenti di legge al direttore dell'istituto penitenziario di Perugia al quale sono stati inoltrati in data 21 febbraio 2000,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per cui ad oggi non si sia provveduto all'esecuzione della sentenza di estradizione della Wirkner, risultando la tempestiva comunicazione della sentenza al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con evidente violazione delle norme costituzionali e dei diritti fondamentali della persona posto che la detenuta, in carcere da oltre sette mesi, non ha potuto e continua a non potere spiegare utilmente le ragioni difensive al suo giudice naturale, e quali iniziative si intenda adottare per la risoluzione della vicenda.

(4-18825)

BESOSTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 5, comma 1, della legge n. 19 del 1994 (Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti) dispone che «prima di emettere l'atto di citazione in giudizio, il procuratore regionale invita il presunto responsabile del danno a depositare, entro un termine non inferiore a trenta giorni dalla notifica della comunicazione dell'invito, le proprie deduzioni ed eventuali documenti. Nello stesso termine il presunto responsabile può chiedere di essere sentito personalmente. Il procuratore regionale emette l'atto di citazione in giudizio entro centoventi

giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle deduzioni da parte del presunto responsabile. Eventuali proroghe di quest'ultimo termine sono autorizzate dalla sezione giurisdizionale competente, nella camera di consiglio a tal fine convocata; la mancata autorizzazione obbliga il procuratore ad emettere l'atto di citazione ovvero a disporre l'archiviazione entro i successivi quarantacinque giorni»;

che secondo la giurisprudenza della Corte dei conti il verbo emettere, riferito all'atto di citazione, va inteso come sinonimo del verbo depositare (lo stesso atto nella segreteria della sezione competente) e non come sinonimo del verbo notificare al presunto responsabile, lasciando tale compito al mero arbitrio della segreteria;

che nella pratica giudiziaria tale interpretazione produce i seguenti effetti: i termini perentori previsti dalla norma riportata (centoventi giorni per emettere l'atto di citazione ed i successivi quarantacinque giorni in caso di proroga) vengono totalmente vanificati perchè il deposito in segreteria della citazione è atto interno che non dà alcuna garanzia sulla certezza della data;

che lo stesso deposito vale, comunque, ad interrompere il termine di prescrizione dell'azione di responsabilità, senza che l'interessato ne sia messo al corrente (talvolta capita che il deposito è eseguito il giorno precedente a quello in cui si compie la prescrizione e la notificazione ha luogo successivamente, quando l'interessato è ormai convinto che l'azione di responsabilità sia estinta);

che la segreteria, quindi, non è tenuta ad osservare alcun termine per notificare, onde accade spesso che tale adempimento abbia luogo dopo molti mesi (talvolta a distanza di oltre un anno);

che la norma in questione, come interpretata dalla Corte dei conti, si palesa contraria ai principi di certezza del diritto, di ragionevolezza e di imparzialità nonchè al principio del giusto processo recentemente introdotto nel nostro ordinamento,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere per eliminare l'incertezza normativa ora denunciata.

(4-18826)

CAMBER. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel Friuli-Venezia Giulia opera il FRIE (Fondo rotazione iniziative economiche) quale strumento strategico ed essenziale per l'economia regionale;

che da oltre un anno il Ministro del tesoro rifiuta di giungere ad un accordo (col presidente della giunta regionale) per nominare il presidente del Fondo; inutili sono stati i ripetuti (motivati) solleciti rivolti al Ministro dal presidente della giunta regionale;

che il comportamento del Ministro è inspiegabile, soprattutto considerando che il Friuli-Venezia Giulia è una regione autonoma e considerando la *ratio* del nuovo sistema normativo nazionale tutto, improntato ad

un autentico ed efficace federalismo, autonomia e federalismo vanificati dai comportamenti del Ministero del tesoro,

si chiede di sapere:

perchè sul caso cennato del FRIE, il Ministro del tesoro svuoti di significato gli istituti dell'Autonomia regionale e del Federalismo;

quali iniziative, ed in quali tempi, s'intenda assumere per finalmente definire il problema della presidenza del FRIE, convenientemente rispettando le prerogative di una regione a statuto speciale anche nella cornice dell'attuale nuovo federalismo nazionale.

(4-18827)

CAMBER. – Ai Ministri della sanità, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il decreto-legge n. 368 del 17 agosto 1999, che modifica lo *status* giuridico del medico specializzando, è di fatto a tutt'oggi disatteso, in quanto l'applicazione parziale dello stesso lo priva di tutti quei contenuti che lo allineavano alla normativa europea, per quanto concerne la formazione medica specialistica:

che il decreto in oggetto stabilisce che il medico specializzando deve avere insieme ad un corretto inquadramento didattico-formativo un contratto di formazione lavoro con uno stipendio mensile, un regolare trattamento contributivo, una tutela assicurativa e previdenziale oltre ad una corretta valutazione dell'attività svolta negli anni di specialità ai fini concorsuali;

che nessuno di questi diritti stabiliti dalla normativa europea è attualmente rispettato in quanto manca la copertura economica e nello stesso decreto si rimanda a un successivo provvedimento per far fronte alla spesa necessaria, senza alcuna indicazione temporale;

che non è nemmeno chiaro se questo ulteriore provvedimento riguarderà solo quanti entreranno in scuola di specializzazione al momento della pubblicazione o se esso sarà retroattivo:

che il medico specializzando nel medio e lungo periodo garantirà l'erogazione dei servizi ed una presenza professionale qualificata degli ospedali,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di adeguare seriamente e con urgenza la normativa nazionale a quella europea, posto che il decreto-legge n. 368, del 1999 demandando ad un successivo provvedimento la necessaria copertura finanziaria senza specificare tempi e modi di attuazione, appare del tutto vuoto di significato;

se non si ritenga che il provvedimento debba essere necessariamente retroattivo al fine di evitare assurde distinzioni tra specializzandi di serie B (ieri e oggi) e specializzandi di serie A (domani);

se vi sia la consapevolezza che questo modo di procedere superficiale e scoordinato crea immensi disagi non solo ai medici ma all'intera collettività.

(4-18828)

CAMBER. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che mentre alla Camera dei deputati è all'esame la proposta di legge sulla tutela della minoranza slovena si verificano inspiegabili forzature da parte di uffici dello Stato o delle pubbliche amministrazioni, tutte tese a creare il cosiddetto «fatto compiuto»;

che in particolare risulta all'interrogante che il dottor Ildebrando Pizzato (che ha recentemente sostituito il dottor Libero Zinno nell'incarico di direttore regionale delle entrate del Friuli-Venezia Giulia avrebbe dato il suo assenso alla stampa dei moduli 730 in lingua slovena e che di tale «innovazione» si parlerebbe – avendo materialmente a disposizione gli stessi moduli – nelle giornate «Il Fisco in piazza» previste dal 14 al 20 aprile in piazza della Borsa a Trieste;

che analogamente risulta che il comune di Trieste, che sta attuando la fase preparatoria del censimento dell'agricoltura presso il centro di calcolo di via delle Docce a Trieste, avrebbe deciso di procedere con modulistica e rilevamenti anche in lingua slovena, e ciò per direttiva di un dirigente in ciò ispirato da un assessore della giunta comunale di Trieste;

che non risulta invece all'interrogante che su tali atti, di dubbia legittimità e che indubbiamente comportano esborsi aggiuntivi all'erario, si sia soffermata la Corte dei conti,

si chiede di sapere:

quali siano le opinioni del Governo in merito ai fatti segnalati e se questi si considerino legittimi o meno;

nel primo caso in base a quali disposizioni di legge o regolamentari si sia proceduto alla bilinguizzazione di documenti inerenti fisco e censimento.

(4-18829)

CAMBER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il quotidiano lubianese «Delo» ha pubblicato in data 22 febbraio 2000 un articolo di critica all'attuale governo sloveno, considerato troppo «morbido» nella questione dei beni cosiddetti «abbandonati»;

che in particolare il quotidiano scrive: «Il governo guidato da Janez Drnovsek ha commesso un grave ed imperdonabile errore acconsentendo che il processo di aggregazione della Slovenia all'Unione europea venga abbinato alla restituzione dei beni confiscati e nazionalizzati agli attuali cittadini italiani, austriaci e tedeschi che una volta vivevano in Slovenia» (è chiaramente da intendersi, per quanto riguarda gli italiani, coloro che vivevano nell'Istria e nella parte di Goriziano passata alla Jugoslavia

dopo il trattato di pace del 1947, espropriati dal regime comunista dei loro beni che ora la Slovenia considera «ereditati»);

che lo stesso quotidiano informa che «tra le persone che hanno già ricevuto il decreto di restituzione di parte dei beni in Slovenia figura l'ambasciatore austriaco presso l'Unione europea, Gregor Woschnagg. Qui si tratta di scarsa conoscenza della legge – sostiene il "Delo" – oppure di un nuovo tentativo di ricatto da parte dell'Unione europea»;

che il riferimento alla «scarsa conoscenza della legge» va alla legge slovena sulla «denazionalizzazione» che prevede la restituzione dei beni espropriati dal regime jugoslavo ai legittimi proprietari; tale legge esclude però in maniera – ad avviso dell'interrogante – antieuropea e razzista i cittadini di nazionalità diversa da quella jugoslava e poi slovena, operando quindi una odiosa e balcanica discriminazione fondata sulla nazionalità;

che da quanto sopra, si evince però che l'Austria (ed analogamente la Germania) sta lavorando in sede europea acciocchè i suoi cittadini, cui furono nazionalizzati i beni dal regime jugoslavo, siano equiparati nei diritti ai cittadini sloveni, e ciò ha già portato a fatti concreti e concludenti come la restituzione dei beni all'ambasciatore Woschnagg;

che ad avviso dell'interrogante è evidente che il «lodo Solana» diviene un'ulteriore atroce beffa nel momento in cui austriaci e tedeschi vengono reimmessi nelle loro proprietà, mentre agli esuli italiani dell'Istria viene riservato un misero diritto di prelazione per ricomprare i beni di cui furono derubati: il tutto mentre il Governo italiano, dopo rinnovate e ripetute promesse, ha «sepolto» nuovamente la questione degli indennizzi agli istriani,

si chiede di sapere quali passi abbia già intrapreso e quali altri intenda intraprendere il Governo italiano in sede internazionale ed in particolare modo in sede europea per addivenire a soluzioni uguali per casi uguali, ottenendo come gli austriaci la restituzione dei beni ai legittimi proprietari.

(4-18830)

CAMBER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'arcivescovo cattolico John Yang Shudao della diocesi di Fuzhou, capitale del Fujian, nella Cina sudorientale, è stato arrestato il 10 febbraio 2000 per essersi rifiutato di sottrarsi alle autorità della Chiesa e del Papa e da allora non si hanno più sue notizie;

che l'alto prelato ha già trascorso oltre 30 anni in un campo di lavoro della Cina di Jiang Zemin per essere rimasto fedele alla chiesa cattolica;

che l'arresto del monsignor Yang segue di due mesi quello del vescovo Han Dingxiang, insieme ad altri sette prelati di origine cinese;

che la persecuzione della Chiesa cattolica non accenna a diminuire nonostante le pressioni internazionali;

che le limitazioni delle manifestazioni di fede religiosa e di libera professione di culto rappresentano un attentato gravissimo alla libertà e

alla democrazia, proprio nel momento in cui numerosi paesi si sforzano di legittimare il governo di Pechino,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso le autorità della Cina popolare per conoscere la sorte di monsignor Yang Shudao e di protestare presso le stesse per le persecuzioni nei confronti dei cattolici.

(4-18831)

CAMBER. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nel Friuli-Venezia Giulia opera il «Fondo di rotazione per le iniziative economiche» (FRIE) con riferimento alle leggi nazionali n. 908 del 1955 e n. 8 del 1970;

che tale Fondo è destinato allo sviluppo dell'economia locale;

che nella fase di ricognizione dei regimi di aiuto a finalità regionale, destinati a rimanere in vigore dopo il 31 dicembre 1999, effettuata allo scopo di adottare le opportune misure di adeguamento di tali regimi ai «Nuovi orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale», da parte del Ministero del tesoro non sarebbero state comunicate alla Commissione europea le normative in premessa;

che tali norme, ancorchè non notificate, risulterebbero autorizzate, senza scadenza, nell'ambito della procedura C27 89 conclusa con la decisione della Commissione europea n. 91 500 CEE del 28 maggio 1991, e possono dunque considerarsi legalmente in vigore fino al 31 dicembre 1999,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi alla base della mancata comunicazione alla Commissione europea delle norme di legge riguardanti il FRIE;

se non si ritenga opportuno, data l'importanza di consentire l'applicabilità di questo strumento agevolativo anche dopo il 1° gennaio 2000 a favore della comunità regionale ed il mondo imprenditoriale, integrare la risposta alla nota della Comunità europea n. D 5036 del 24 gennaio 2000 inserendo in essa anche la comunicazione delle norme riguardanti il FRIE.

(4-18832)

CAMBER. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che il decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, recante «Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati», convertito con modificazioni dalla legge 18 maggio 1978, n. 191, prevede all'articolo 12 che «chiunque cede la proprietà o il godimento o a qualunque altro titolo consente, per un tempo superiore a un mese, l'uso esclusivo di un fabbricato...» ha l'obbligo di dare comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza;

che i contratti di compravendita e, dal 1° gennaio 1998, anche tutti i contratti di locazione di immobili con durata superiore a 30 giorni devono essere predisposti in forma scritta e registrati presso gli uffici unici delle entrate;

che gli strumenti informatici oggi a disposizione anche della pubblica amministrazione permettono di collegarsi con le banche dati dei vari enti preposti;

che è in corso un vasto procedimento di sburocratizzazione e di semplificazione volto anche a facilitare gli adempimenti del cittadino,

si chiede di sapere quali iniziative possano essere adottate per sollevare il venditore ed il locatario dagli obblighi di comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza previsti dal decreto-legge citato.

(4-18833)

CAMBER. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che mercoledì 15 marzo 2000 le forze di polizia di Trieste intercettavano nel centro cittadino 22 clandestini (3 iraniani e 19 del Bangladesh) che avevano varcato illegalmente la frontiera, quindi introducendosi illegalmente in Italia;

che dopo il loro fermo e nelle consuete difficoltà di identificazione degli stessi la polizia di frontiera di Trieste si trovava, a seguito della totale mancanza di istruzioni da parte del Ministero dell'interno, nella paradossale condizione di non poter destinare i clandestini ad alcuno dei centri previsti dalla legge (quelli esistenti sono già oltre i limiti di capienza ed è appena stato chiuso quello di Milano in cui solitamente si facevano affluire i clandestini entrati attraverso il confine a nord) nè di respingerli o espellerli immediatamente;

che i 22 clandestini venivano quindi rilasciati dopo la consegna del decreto che intima loro di presentarsi al confine entro 15 giorni per uscire dal territorio dello Stato;

che analogamente si procedeva con un sedicente tunisino, scarcerato per fine pena dopo una condanna per possesso e traffico di armi e droga;

che i 23 clandestini hanno ovviamente già fatto perdere le loro tracce e verosimilmente il decreto di cui sopra rimarrà inattuato, come normalmente accadeva ai tempi della cosiddetta «legge Martelli»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo si renda conto della pericolosità della situazione sopra segnalata, che mortifica da un lato le forze dell'ordine ed espone dall'altro i cittadini a rischi sempre maggiori in ordine alla loro sicurezza;

se ci si renda conto che la denunciata situazione rischia di determinare, attraverso l'ovvio passaparola, una montante istigazione ad entrare illegalmente in Italia con la certezza dell'impunità;

quali urgenti iniziative intenda assumere e quali istruzioni intenda impartire alle forze di polizia per riparare immediatamente alla denunciata situazione d'emergenza, garantendo dignità alle forze dell'ordine, certezza della legge e sicurezza per i cittadini.

(4-18834)

LAURO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che le isole di Ischia e Procida sono interessate da un rilevante fenomeno di degrado del territorio, soprattutto nelle zone montane, dove la drammatica carenza di organico della Guardia forestale consente ad abusivi e piromani di devastare un territorio che vanta specie vegetali ed animali di interesse internazionale, così come indicato nel progetto Bioitaly;

che la carenza di organico del Corpo forestale delle isole di Ischia e Procida, all'interno del quale è rimasto il solo ispettore Losinno a tutelare in modo permanente un territorio di circa 50 chilometri quadrati, è a dir poco sconcertante,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda intraprendere per rinforzare l'organico del Corpo forestale in servizio nelle isole di Ischia e Procida così da garantire uno stabile presidio, in particolare nel periodo estivo, e da evitare il «sacco» di un territorio già eccessivamente violato.

(4-18835)

MANFREDI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la comunità italiana residente nel Verbano-Cusio-Ossola ha un elevato numero di cosiddetti «frontalieri» che si avvalgono del vice consolato di Locarno;

che tale comunità è composta in particolare di circa 13.000 persone, tra le quali molte sono anziane;

considerato:

che si ha notizia dell'intenzione di sopprimere il predetto vice consolato;

che il mantenimento di tale organismo non rappresenta un pesante aggravio economico per lo Stato italiano;

che tale soppressione costringerebbe i cittadini italiani a recarsi ad un consolato più lontano per il disbrigo delle pratiche relative,

l'interrogante chiede di sapere:

se effettivamente il Ministro in indirizzo intenda sopprimere il vice consolato di Locarno;

quali siano, in caso affermativo, i motivi che determinano detta soppressione, considerata l'importanza funzionale che esso rappresenta per i nostri connazionali.

(4-18836)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il settore dell'autotrasporto è in una situazione di grande difficoltà per l'aumento del prezzo del gasolio e per il permanere del blocco delle tariffe, mentre il Governo non rispetta gli accordi assunti con gli autotrasportatori con il protocollo d'intesa del novembre 1999;

che in particolare il Governo è inadempiente:

a) per il rimborso della *carbon-tax*;

b) per la deduzione di 10.000 lire di spese non documentabili;
c) per la pubblicazione del decreto che stabilisce l'aumento delle tariffe di trasporto;

che in questo modo le 150.000 imprese italiane di autotrasporto merci sono costrette a competere in condizioni di netta inferiorità rispetto a colleghi europei con costi di esercizio superiori del 30 per cento;

che le associazioni di categoria hanno annunciato iniziative di protesta,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-18837)

LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che a Vibo Valentia Marina e a Bivona la pesca del tonno è stata praticata per secoli; infatti il conte Ruggiero, in epoca normanna, aveva concesso all'abbazia di Mileto la pesca del tonno, d'altronde praticata in zona dall'epoca romana;

che a Pizzo, a Porto Salvo di Vibo Valentia e in altri centri del Vibonese nella confezione del tonno in scatola sono impegnate numerose industrie;

che nella ripartizione delle quote relative al tonno Vibo Valentia Marina è stata del tutto esclusa;

che tale esclusione comporta un danno di enorme rilevanza a tutta l'economia della zona, con una drammatica ricaduta sui posti di lavoro e sulla dinamica socio-economica complessiva,

si chiede di sapere quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere perchè cessi la suddetta esclusione di Vibo Valentia Marina e questa sia inserita, come è giusto, nella ripartizione delle quote.

(4-18838)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03579, del senatore Minardo, sulla criminalità nelle zone agricole delle province di Ragusa e Siracusa;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03578, del senatore Masullo, sull'individuazione della sede dell'area di ricerca di Palermo del CNR;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03580, del senatore Meluzzi, sull'assistenza medica ai bambini diabetici.

Rettifiche

Nel Resoconto stenografico della 811^a seduta pubblica, del 29 marzo 2000, a pagina 34, il penultimo capoverso dell'intervento del senatore Jacchia deve leggersi come segue:

«Rilevo infine che l'ordine del giorno n. 1, che ho presentato insieme alla mia parte politica, cioè ai senatori Folloni e Scognamiglio Pasini (che mi ha comunicato la sua adesione poc'anzi), nonché ai due relatori Loreto e Andreolli e al senatore Palombo, credo presenti qualcosa su cui tutti possono essere d'accordo: far presto».

Nello stesso Resoconto, *Allegato B*, a pagina 57, sotto il titolo: «Disegni di legge, assegnazione», il disegno di legge n. 4486 deve intendersi assegnato, in sede deliberante, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Nel Resoconto, sommario e stenografico della 812^a seduta pubblica, del 29 marzo 2000, alle pagine 119 e seguenti, gli ordini del giorno 3, 5, 6, 7, 100, 8, 9, 11, 12, 13 e 14 devono intendersi sottoscritti anche dai senatori Bevilacqua e Marri.

